

28 dicembre
Santi Innocenti

Giornata mondiale somasca

**I miei occhi si consumano in lacrime,
le mie viscere si commuovono,
il mio fegato si spande in terra
per il disastro della figlia del mio
popolo,
al pensiero dei bambini e dei lattanti
che venivano meno
per le piazze della città.**

Lam. 2, 11 -
Liturgia della festa di san Girolamo E.



**in favore
dell'infanzia
negata**

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

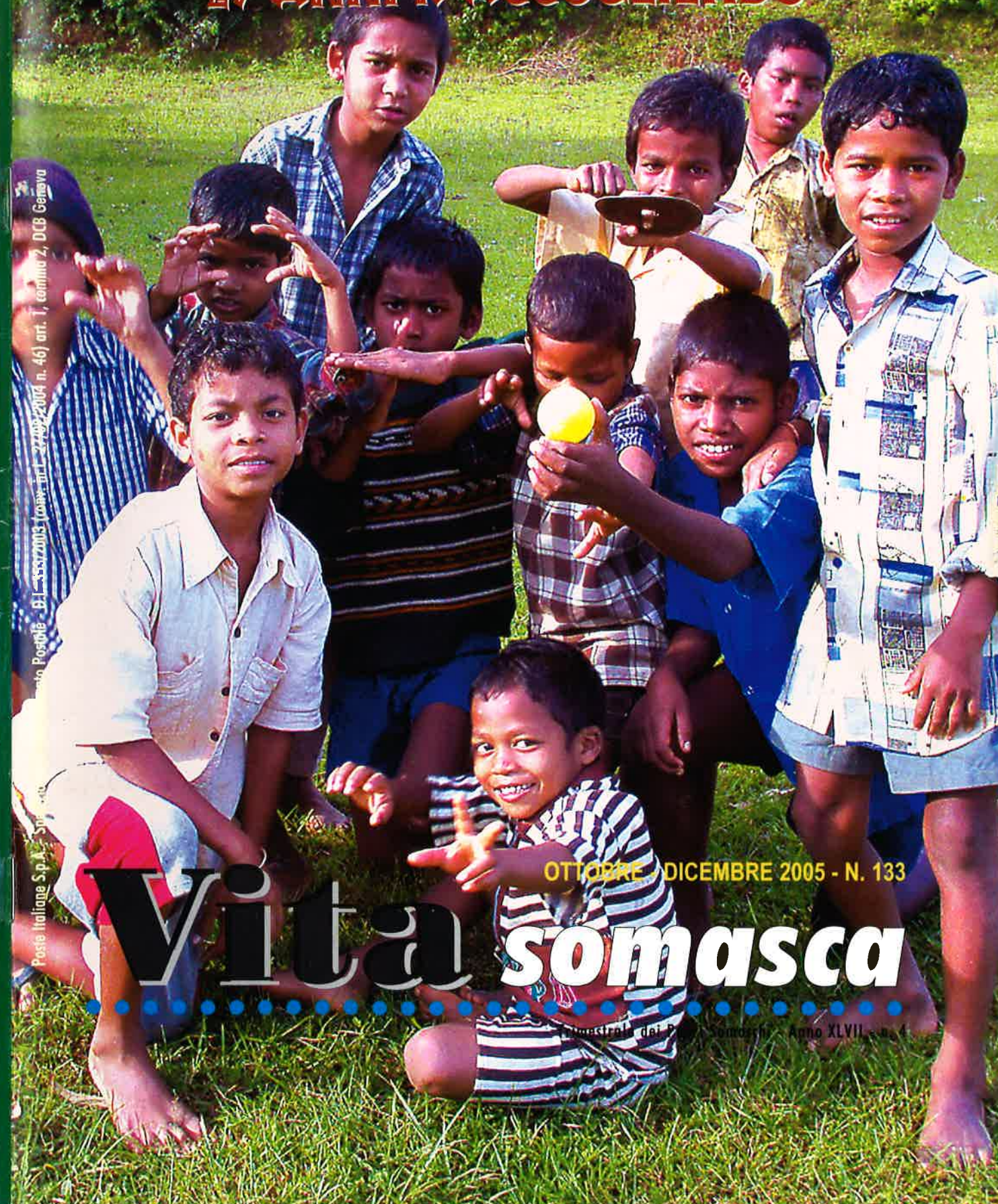
In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

S. Girolamo E., educatore - cortile del C.A.S., ARANJUEZ (Spagna) - Gruppo scultorio in ferro dell'artista p. J.C. Pronzati, somasco

CENTRI ACCOGLIENZA 1978 - 2005

27 ANNI R-ACCOGLIENDO



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. - B. I. - 35032/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova

OTTOBRE / DICEMBRE 2005 - N. 133

vita somasca

Quadrimestrale del Somasco Anno XLVII - n. 133

PRIMAPAGINA

1 Deserti... (Giacomo Ghu)

VITA della CHIESA

5 La Parola si è fatta carne (di A. Bussi Roncalini)

6 La "lectio divina"

8 Il Magistero di Benedetto XVI

NOSTRA STORIA

9 I Padri Somaschi a Cremona: una parrocchia all'avanguardia nella cura delle anime (R. Ciocca)

DOSSIER: Centri di accoglienza: 1978- 2005

27 anni r-accogliendo

15 In direzione ostinata e contraria

16 Paradossi

18 Le sedi della dipendenza

21 Strada - Inserimento lavorativo

22 Minori - Prevenzione

23 A.I.D.S.

24 Segnavia: donne in condizione di fragilità

26 1978-2005: Le tappe del cammino

NOSTRE OPERE

28 S. Girolamo nelle Filippine: 25 anni dopo (G. Scotti)

32 Parrocchia S. Maria Assunta: 100 anni di storia (F. Romeo)

RUBRICHE

3 Cari Amici (F. Moscone)

4 Il punto (V. Fenoglio)

12 www.giovani (a cura di M. Marongiu)

27 28 dicembre: G.S.M. in difesa dell'infanzia negata

35 Brevissime

38 Spazio ragazzi (a cura di A. Marongiu)

40 I nostri defunti

Recensioni (L. Amigoni)

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento ai sensi della Legge 675/98 (Tutela dei dati personali) ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: **VITA SOMASCA**, Ufficio abbonamenti

via S. Girolamo Emiliani 26, 16035 RAPALLO-GE

Tel. 0185 58272; fax 0185 50825; [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Fotografie: Internet - Archivio V. S. - JA. Nieto - R. Ciocca - J. Rodríguez - P. Vajra - Archivio C.A. - G. Scotti - S. Herrera - E. Boero - F. Patanè - R. Frau - V. Fenoglio - JC. Pronzati

In copertina: In difesa dell'infanzia - S. Valancherry, ARACU - India.



VITA SOMASCA n. 133

Anno XLVII - n. 4
OTTOBRE - DICEMBRE
2005

Trimestrale dei Padri Somaschi

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Istituto Emiliani
via S.G.Emiliani, 26 - 16035 Rapallo
(GE) - tel 0185.50448
e-mail: [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Grafica: Jack & Chesco
tel 0185.58272; fax 0185.50825
e-mail: [giacomo.ghu@somaschi.org](mailto: giacomo.ghu@somaschi.org)
[pfrancisco@somaschi.org](mailto: pfrancisco@somaschi.org)

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 0185.58272; fax 0185.50825
[tipoemi@somaschi.org](mailto: tipoemi@somaschi.org)

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Deserti...

di Giacomo GHU

Benedetto XVI il 24 aprile scorso, in occasione dell'apertura solenne del suo pontificato, in un passaggio della sua omelia così si è espresso: "... Vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo".

Sono parole che, senza alcun dubbio, dovrebbero far riflettere chiunque abbia desiderio di una qualità di vita migliore, tenendo conto che la qualità di vita migliore non la si ottiene creandosi un ritaglio di spazio, più o meno grande, in cui ognuno cerca di realizzare se stesso; ma, al contrario, abbattendo i muri,

per creare le condizioni di un contagio, di una "pandemia" di vita bella". Ce lo ricordano in modo drammatico ed inquietante, in questo inizio del mese di novembre, i roghi che portano distruzione in alcuni quartieri di Parigi. Così come, in Medio oriente, non si proteggerà la sicurezza di un popolo o di una nazione innalzando muri, ma rincorrendo affannosamente giustizia e pace, tolleranza e integrazione tra culture diverse. I "deserti" di cui parla Benedetto XVI sono orfani di giustizia, di pace e di cuore. L'immagine del deserto e la realtà dell'orfano sono drammaticamente collegate e manifestano la difficoltà dell'impiantarsi della vita.

C'è, mi pare, un "deserto" da cui si autogenerano tutti gli altri:

è l'incapacità di rendersi conto che l'agitazione con cui si "puntano" dalla maggior parte degli uomini i traguardi proposti, con massiccio intervento dei media, dalla società così detta "liberale", sta portando sul versante opposto a quello desiderato, cioè verso una "qualità di vita" che lascia sul campo un'immane quantità di cadaveri. Quelli enumerati dal Papa.

Potremmo anche dire - stavolta in positivo - che è assente un "deserto" importante, quello del "silenzio". L'uomo moderno (o postmoderno, se si vuole) è l'uomo del suono assordante, della ricerca di evasione comunitaria, di sbalzo, di vita notturna, quasi che la notte, che una volta "portava consiglio", oggi sia un contenitore da riempire ad ogni costo e con ogni mezzo, realtà da sfuggire. E non ci si accorge che si



sta fuggendo da se stessi, si stanno sfumando i confini della propria identità e personalità.

In questo bailamme si diventa pure incapaci di comunicare, anche se facciamo scorrere fiumi di parole. La crisi dei rapporti o l'intrecciarsi di rapporti superficiali a breve termine ne sono segni evidenti. P. Ernesto Balducci, "un prete meno pretesco che si possa mai incontrare" (come lo definì Sergio Zavoli), offre a questo proposito alcuni spunti. "Il silenzio non è sempre, come sembra, una assenza di eloquio, potrebbe anche essere un modo di accogliere, tramite le vibrazioni della nostra struttura umana, le voci dell'infinito cosmo. 'Vogliamo un tuo discorso', dissero un giorno a Buddha i suoi discepoli. Buddha prese un fiore e si alzò tenendolo in mano in silenzio. Fu quello il famoso 'sermone dei fiori' da cui trasse origine il buddhismo zen, questa grande scuola del silenzio, che prima o poi, in una forma o in un'altra, l'uomo occidentale dovrà decidersi a frequentare.

La parola che illumina nasce dal silenzio come il fulmine nasce dalla nube. Il senso della parola infatti non è di trasmettere, è di comunicare, e cioè di rilevare ciò che sta oltre la parola. Le parole occultano o svelano, trasmettono comandi o comunicano amore. Esse hanno una storia in cui si riflette l'ambivalenza dell'uomo governato da due pulsioni, quella dell'aggressività e quella della comunione.

"«Noi siamo doppi a noi stessi», scriveva Montaigne, nel senso che noi portiamo in noi stessi una doppia identità; siamo, come io amo dire, editi ed inediti. L'uomo inedito è l'uomo come insieme di possibilità in attesa di adempimento, di trasformarsi cioè in realtà, diventando così dicibile a tutti... L'uomo edito è quello che si ritaglia nella cultura in cui si è svolta la sua formazione, che è sempre una cultura governata dalle esigenze del gruppo di appartenenza. L'uomo inedito predilige il silenzio e, anche quando parla, le sue parole si caricano dell'ispirazione alla totalità, come dire, a un mondo che non è quello della cultura espressa dai vocabolari, è la vera patria dell'essere".

Ecco reso vivibile il deserto: c'è spazio per l'uomo e c'è spazio per Dio, la Parola che è Vita.



Da quando si è chiuso l'ultimo Capitolo generale mi trovo sovente a ripensare ad affermazioni forti del documento di sintesi, col desiderio di verificarle, non teoricamente, ma nell'esperienza viva della congregazione così come vissuta dai confratelli. In questi giorni mi sono posto come strumento di lettura la convinzione capitolare "oggi la missione somasca è in cerca di una comunità che non teme di rischiare". Si tratta di una affermazione a mo' di slogan, di una frase ad effetto, di un atteggiarsi a mode del momento, oppure corrisponde ad un'esigenza autentica e di programma? In questo secondo caso, si dovrebbero trovare segni nel passato lontano e recente della storia somasca, quasi come un comportamento abituale di confratelli e comunità. Che san Girolamo abbia interpretato la sua infaticabile carità senza timore ed osando continuamente di rischiare non è una novità: tutta la sua vita, così come ci è stata tramandata, e le poche, ma efficaci lettere che ci ha lasciato, lo testimoniano. Lo stesso si può sostenere, senza equivoci di sorta, dei suoi primi compagni e delle prime opere; ma poi, dopo di loro, la Compagnia ha mantenuto tale atteggiamento? Non sono uno storico della Congregazione, ma il fatto stesso, che questa continui a svilupparsi e trovare terreno di impianto nelle culture più diverse, mi fa ritenere di sì. Nei più di quattro secoli di vita ci sono stati tempi più vivaci, ed altri meno, situazioni più favorevoli, ed altre di difficoltà, scelte azzeccate ed altre sbagliate, ma mai sono mancati confratelli e comunità che hanno guardato al futuro senza timore e

Una comunità che non teme di rischiare

di Franco MOSCONE

rischiando animati dalla "passione per Cristo e per l'umanità". Senza dubbio con quest'animo devono aver risposto i nostri confratelli dei secoli XVIII e XIX a ben due ravvicinatissime soppressioni dell'Ordine con l'incameramento dei beni da parte dello stato illuminista od anticlericale. Lo stesso vale per quelli che nella prima parte del XX secolo hanno varcato, come tanti emigrati italiani, l'Atlantico, portando il carisma dell'Emiliano in America, con la differenza che i nostri sceglievano nazioni dai nomi allora "sconosciuti" a chi lasciava l'Europa. Poi sono venuti i felici decenni della crescita numerica (alcuni confratelli anziani mi hanno detto che quando sono entrati in congregazione non si era più di una settantina, oggi ci si avvicina ai cinquecento), ma è anche subito scoppiata, evidentissima nel vecchio continente, la crisi vocazionale portando con sé timori e pessimismo. Non per questo la Congregazione ha interrotto il cammino di internazionalizzazione del carisma: si è andati in Asia, e da poco in Africa ed Oceania. Ho ricevuto alcune "confidenze" da confratelli che paura di rischiare non hanno mai avuto; ho saputo così come siano "decollate" per esempio la nostra missione in India e Romania: luogo di vivace sviluppo per la congregazione il primo e di speranza il secondo. Per l'India, nel lontano 1986, c'è stato chi ha rischiato una proposta alternativa di vacanza per i propri alunni di maturità: "perché non passare tre settimane in un lebbrosario?". Da questo appello poi è

venuto il resto: gli effetti si possono leggere nell'agenda somasca. Per la Romania si è partiti dal non aver avuto timore di verificare il biglietto di una lotteria, che una quindicenne vendeva ai propri compagni di scuola, per "copy romeni" nel maggio del 1991: a luglio dello stesso anno, quel biglietto si era già trasformato in tre tir di aiuti per orfanotrofi statali di quella nazione. Lascio nell'anonimato quanto ho raccontato, senza timore di far torto ai miei confidenti, anche perché il rischio di quelli è diventato subito scommessa per le comunità di cui facevano parte: così il seme gettato è diventato nel giro di pochi anni, messe abbondante e prospettiva per l'intera famiglia somasca.

Una domanda però me la voglio ancora porre: quali i campi in cui le nostre comunità oggi non devono temere di rischiare? Dal cuore e dalla lettera del Capitolo generale penso di poterne individuare due con chiarezza profetica: i giovani ed i laici. Anche se esternamente sembra, qui nel primo mondo, che le nostre comunità diventino sempre più vecchie e "sterili", non ci è lecito chiudere le porte ai giovani: non temiamo, è "con loro che dobbiamo vivere e morire"! Anche se ci pare, sempre qui da noi, che le forze stiano assottigliandosi, mentre le esigenze crescono e si complicano sotto ogni aspetto, non ci è lecito "continuare a fare le stesse cose e nello stesso modo per avere gli stessi risultati": rischiamo, tanti laici "vivono con noi il carisma di san Girolamo e scelgono con noi di servire i poveri".

Questo articolo nella rubrica "Cari amici" potrebbe sembrare fuori posto: pare rivolto solo ai religiosi. Non vuol essere così: ho cercato, questa volta, di rischiare anch'io. Sono convinto che voi, amici laici, che condividete il nostro carisma e la nostra missione ci possiate oggi dare una mano a riformare le comunità, perché non abbiano paura a rischiare. La Congregazione desidera essere aperta al vostro contributo ed alla vostra partecipazione: il mondo globalizzato ha bisogno di Somaschi (religiosi e laici) che versino, senza timore, "vino nuovo in otri nuovi". □



Antúñez Pousa: San Jeróni Emilia, pare dels orfens - gruppo in granito di Lugo per la fontana di Gaudi della Llar Sta. Rosalia in Teia (Spagna)

Quasi cinque secoli sono trascorsi da quando un brillante politico e umanista inglese, Sir Thomas More, mandava alle stampe la sua "Utopia", un famoso saggio in cui venivano delineate le caratteristiche che dovrebbe presentare una società ideale. Probabilmente il fatto che questo pensatore di pura estrazione anglosassone sia poi divenuto San Tommaso Moro, farà arricciare il naso a qualche lettore che mal sopporta l'odore dell'incenso. Si tratta di una reazione del tutto ingiustificata: il saggio citato è la negazione assoluta di ogni atteggiamento anche lontanamente clericale e non contiene la minima traccia di *bigotry*. Del resto qualche storiografo pensa che quest' "uomo per le tutte le stagioni" (come ce lo ha presentato una famosa pellicola degli anni sessanta) non avrebbe forse raggiunto gli onori degli altari, se la furia antipapista di Enrico VIII non lo avesse fatto un martire della fedeltà a Roma (ed al *common sense*). Io preferisco pensare che la "santità laica" del nostro *gentleman* -tra l'altro un marito esemplare e padre di 4 figli- avrebbe dovuto attendere l'era di Giovanni Paolo II per essere riconosciuta come un "valore canonizzabile". Checché ne sia, a me è venuto spesso da domandarmi quale "Utopia" questo *gentleman*/martire ci proporrebbe se si trovasse a vivere nella nostra epoca. Occorre ammettere che dal Cinquecento in avanti l'umanità ha fatto passi in avanti, soprattutto in alcuni dei settori indicati dal More: ad es. l'abolizione del totalitarismo autocratico e la difesa della libertà di coscienza. (questo anche se termini come "democrazia" e "diritti umani" non erano ancora parte del lessico cinquecentesco). Per altri aspetti, invece, la società moderna è addirittura regredita, in quanto agli antichi mali si sono aggiunti nuovi mali assolutamente impensati fino anche solo a mezzo secolo fa. Quanto ai mali antichi, basti citare la cupidigia: un vizio capitale che non solo non è scomparso ma ha assunto dimensioni planetarie. La riduzione dell'oro a metallo vile -auspicata dal More- è ben lontana dall' essere attuata. Anzi, l'*auri sacra fames* imperversa più che mai, anche se oggi (e lo sanno bene i capi delle

nazioni "civili" e i CEO delle multinazionali) si ha più fame di "oro nero" che del tradizionale oro giallo (che non viene comunque ancora buttato nelle discariche!). I mali nuovi li conosciamo fin troppo bene: primo fra tutti, almeno a livello umano, il flagello della droga. Quando parliamo di droga, però, è doveroso precisare, che, senza arrivare agli effetti devastanti e irreversibili della tossicodipendenza, la nostra gioventù è oggi continuamente esposta, fin dalla più tenera infanzia, ad una droga ancor più disastrosa delle cosiddette "sostanze", in quanto possiede il subdolo potere di condizionare il modo di pensare e vivere di nazioni intere. Si tratta della droga mediatica. Con questo termine intendo includere e mettere sotto accusa non solo il bombardamento quotidiano della TV, ma anche la proliferazione selvaggia di CD, DVD e -soprattutto- di video-giochi, che sta letteralmente violentando la psiche estremamente sensibile e vulnerabile dei nostri bambini e ragazzi. Cosa possiamo e vogliamo fare per arginare quello che possiamo senz'altro definire un disastro ecologico a livello umano? Credo che se Thomas More vivesse oggi, anzitutto ci ricorderebbe un principio di etica politica da lui stesso enunciato nella sua Utopia di 5 secoli fa. E cioè: le persone preposte alla guida della comunità civile, essendo realmente convinte che la cura delle nuove generazioni è da considerarsi un obiettivo assolutamente prioritario (come dovrebbe essere per ogni società che si rispetti, ma sembra la diffusa mentalità egocentrica stia causando uno scivolamento anche su questo postulato essenziale), dovrebbero possedere l'effettiva capacità di proteggere la gioventù contro tutto ciò che ne può pregiudicare la sana crescita. Nel nostro caso si tratta di adoperare tutti i mezzi possibili -sia privati che pubblici- per mettere sotto controllo la dittatura (o anarchia che dir si voglia) dei mass media. Vogliamo dunque tentare qualcosa o dobbiamo rassegnarci a pensare che si tratta di un'altra "utopia" irraggiungibile?

valerio@somaschi.org

La Parola si è fatta carne

di Augusto BUSSI RONCALINI

A 40 anni dalla promulgazione della Costituzione sulla Divina Rivelazione "Dei Verbum" del Concilio Vaticano II, si tenta un bilancio sul ruolo della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

Qual è il ruolo della Parola di Dio nella Chiesa? Come animare con la Scrittura la vita quotidiana dei fedeli nella loro dedizione al Regno di Dio? Sono state queste le principali domande che hanno guidato l'intervento del card. Carlo Maria Martini, il 16 settembre scorso a Roma, durante il Congresso Internazionale su "La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa", patrocinato dalla Federazione Biblica Cattolica e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, a 40 anni dalla promulgazione della Costituzione sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*. Presentiamo una sintesi dell'intervento.

Problemi biblici

prima del Concilio Vaticano II

Se oggi è possibile saziare abbondantemente la fame della Parola di Dio di tanta gente è anche frutto e merito del documento del Concilio *Dei Verbum*. Prima del Vaticano II erano almeno tre i grandi problemi biblici sul tappeto. Faceva innanzitutto problema agli studiosi della Bibbia il rapporto Tradizione-Scrittura. Ci si chiedeva: la Chiesa ricava i suoi dogmi soltanto dalla Sacra Scrittura o anche da una tradizione orale che contiene cose non dette nella Scrittura? Un altro problema era l'impiego del metodo storico critico applicato alla Sacra Scrittura come ad

un qualsiasi documento storico di cui si individuano le fonti e i generi letterari. Da qui, come conseguenza, il problema dell'ineranza dei libri sacri. La questione era veramente pendente ed era sfociata in una esasperata polemica alla fine degli anni Cinquanta. Il problema non era da poco perché non toccava soltanto l'interpretazione della Scrittura, ma anche il rapporto quotidiano dei fedeli con la Bibbia. Se si obbligavano i fedeli ad una interpretazione di tipo quasi fondamentalistico dei libri sacri, non pochi di essi, soprattutto i più colti e preparati si sarebbero allontanati.

Faceva problema anche il "movimento biblico" che da oltre 50 anni stava favorendo una nuova familiarità con i testi sacri e un approccio più spirituale alla Scrittura, intesa come fonte di preghiera e di ispirazione per la vita. Ci si chiedeva: ma tutto ciò quale pericolo contiene?

Questi erano i grandi temi che agitavano l'animo dei Padri conciliari.

La presa di posizione del Concilio Vaticano II

Lo schema preparatorio su questi argomenti a cura della Commissione apposita, fu proposto ai Padri il 14 novembre 1962. La discussione e le tensioni che si crearono, spinsero il papa Giovanni XXIII a imporre il ritiro dello schema per affidarlo ad



La "lectio divina" - dice il card. Martini- è una esperienza spirituale e meditativa non propriamente esegetica.

Si tratta, cioè, di mettersi di fronte al testo con una spiegazione semplice che ne colga le valenze fondamentali ed il messaggio permanente per interpellare chi legge e medita e spingerlo a pregare a partire dal testo che ha di fronte. Infatti la Bibbia va vista non solo nei suoi contenuti e nelle sue affermazioni, come un testo che dice qualcosa a qualcuno, ma anche come Qualcuno che parla a chi legge e suscita in lui un dialogo di fede e di speranza, di pentimento, di intercessione, di offerta di sé. Una lettura finalizzata all'incontro con l'Autore della Parola, una lettura capace di plasmare e orientare l'esistenza.

Esistono molti modi di fare la *lectio*: occorre però trovare un metodo semplice, facile da memorizzare, come per esempio la triade: *lectio, meditatio, contemplatio*.

- Per *lectio* si intende la lettura e riletura del brano che ci sta davanti (meglio se è quello della liturgia del giorno) cercando di coglierne la struttura, le parole chiave, i personaggi, le azioni collocandole nel contesto del libro biblico a cui il brano appartiene e nel contesto sia dell'intera Scrittura sia del proprio tempo (noi leggiamo questo testo "oggi!"). Questo momento viene spesso trascurato perché si ha l'impressione di conoscere già il testo e di averlo magari letto e ascoltato molte volte. Ma esso va letto ogni volta come se fosse per la prima volta e, se analizzato in maniera semplice, svelerà aspetti finora nascosti o impliciti. Si tratta di rispondere alla domanda: che cosa dice questo testo?

- Per *meditatio* si intende la riflessione sui messaggi del testo, sui valori permanenti che esso trasmette, sulle coordinate dell'agire di Dio che esso ci fa conoscere. Si tratta di rispondere alla domanda: che cosa ci dice questo testo? Quali messaggi e quali valori ci comunica?

- Per *contemplatio* si intende il momento più personale della "lectio divina", quello nel quale si entra in dialogo con Colui che ci parla attraverso il testo e attraverso l'intera Sacra Scrittura.

Con questo metodo di lettura orante veniamo riportati a quella Parola nella quale ritroviamo la nostra unità e che insieme scioglie i cuori come è avvenuto per i discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci spiegava le Scritture?".



una nuova commissione: Dopo lungo lavoro, nel novembre 1965 fu approvata la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione o *Dei Verbum*.

I punti maggiormente chiariti furono: il concetto di "rivelazione" non più riferito a delle verità ma anzitutto al comunicarsi di Dio stesso; il concetto largo di Tradizione di cui veniva affermata l'unità alla Sacra Scrittura; una concezione larga di "ineranza" per cui i libri della Bibbia insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle che fosse consegnata nella Sacra Scrittura.

Infine il Concilio recepì le istanze fondamentali del movimento biblico e promosse una familiarità orante di tutti i fedeli con tutta la Scrittura.

Prima del Concilio, infatti, c'era presso i cattolici una certa lontananza dalla Bibbia, soprattutto dei laici, dovuta, tra l'altro, alla diffidenza delle autorità ecclesiastiche verso la lettura della Bibbia da parte dei laici. L'esperienza delle eresie nel Medioevo e della riforma protestante in seguito, aveva fatto prevalere questa eccessiva prudenza.

Il ruolo centrale della Parola di Dio nella vita della Chiesa

Il Concilio, dunque, apre a tutti i fedeli i tesori della Sacra Scrittura e dà alla Parola di Dio un ruolo centrale nella vita della Chiesa. Al n. 21 della *Dei Verbum*, infatti, viene enunciato un principio fondamentale: "E' necessario che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura". Dopo questa affermazione, il capitolo applica tale



principio alle traduzioni nelle lingue moderne, alla necessità dello studio profondo dei sacri testi da parte degli esegeti, sottolinea l'importanza della Sacra Scrittura nella teologia e finalmente raccomanda la lettura della Bibbia a tutti i fedeli. Il Concilio raccomanda perciò che tutti i fedeli "si accostino volentieri al sacro testo (...) anche mediante quella che viene chiamata "pia lettura" (n. 25). E si aggiunge che "la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini".

Si tratta dunque, di una lettura che potremmo chiamare "spirituale", fatta cioè sotto l'impulso dello Spirito Santo, quello Spirito di verità che guida "alla verità tutta intera"; una lettura fatta nella Chiesa, nel solco della grande tradizione ecclesiastica, nel quadro di tutte le verità di fede e in comunione con i pastori della Chiesa.

Conseguenze per l'animazione biblica dei fedeli

Nel mostrare le conseguenze per l'animazione biblica dell'esercizio pastorale, soprattutto per quanto riguarda la "lectio divina" dei fedeli, il card. Martini racconta la propria esperienza negli anni di ministero episcopale a Milano. La preghiera fatta a partire dalla Scrittura ha

portato frutti in moltissimi giovani e in tanti adulti che hanno trovato in questa familiarità con la Bibbia, la capacità di orientare la loro vita secondo

la volontà di Dio anche nella grande città moderna e in un ambiente secolarizzato. Molti fedeli hanno trovato nella lettura orante della Bibbia il modo per assicurare l'unità di vita in una esistenza spesso frammentata e lacerata da mille diverse esigenze, nella quale era necessario trovare un punto fermo di riferimento.

La familiarità orante con la Bibbia aiuta anche ad affrontare la sfida di vivere insieme come diversi, per etnia, per cultura e per religione, senza distruggersi a vicenda e anche senza ignorarsi, rispettandosi e stimolandosi reciprocamente per una maggiore autenticità di vita.

A questo punto l'oratore dice che sono molti i modi concreti per l'animazione biblica della

pastorale. Si tratta di lasciar spazio all'energia creativa dei pastori e dei fedeli. E menziona la sua esperienza episcopale ricordando le settimane di meditazione serale in Duomo o nelle parrocchie su un personaggio o su un libro biblico; le catechesi alla radio o alla televisione; la cosiddetta "cattedra dei non credenti" con cui incontrava chi era in ricerca di fede.

Conclusione

È nella linea dell'espe-

rienza dei discepoli di Emmaus ("Non ci ardeva forse il cuore ..."), dell'ardore del cuore concentrato sulla Parola che è possibile sperare un rinnovamento della Chiesa al di là di quanto non possono fare discussioni e consultazioni. È nella diffusione di questo esercizio che si può combattere l'ateismo pratico ed avere un fermento di comunione anche in rapporto alle grandi religioni.

È auspicabile, allora, che l'azione pastorale faccia risaltare sempre più il primato della Scrittura nella vita quotidiana dei fedeli, nelle parrocchie e nelle comunità.

Il futuro della Costituzione *Dei Verbum* è dunque nelle nostre mani, ma soprattutto nelle mani di quello Spirito che avendo guidato i padri conciliari in un terreno delicato e difficile, guiderà anche oggi e domani noi tutti a nutrirci della Parola per conformare ad essa la nostra vita.

Una parola che si fa carne, appunto.



«LA CHIESA È CHIAMATA AD ESPRIMERE SOLIDARIETÀ VERSO CHI È SOFFERENTE»



La Chiesa è chiamata a prestare soccorso a coloro che soffrono e ad indicare nelle persone malate la "dignità e il senso dell'esistenza umana", ha affermato Benedetto XVI in un messaggio fatto pervenire ai Vescovi italiani che lunedì, 14 novembre 2005, presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi, hanno aperto i lavori della 55° Assemblea Generale.

Fino al 18 novembre prossimo, la cupola della Chiesa italiana si trova ad esaminare diverse questioni, tentando di delineare lo scenario socio-legislativo nell'ambito della sanità italiana, sulle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana e sull'assistenza religiosa negli ospedali e case di cura.

"La malattia pone certamente gravi e complessi problemi all'organizzazione sociale e rappresenta uno

dei principali capitoli del servizio che va garantito ai cittadini", ha esordito il Papa nel suo messaggio. Tuttavia, ha aggiunto, "costituisce anzitutto una dimensione fondamentale dell'esperienza umana che interpella la missione della Chiesa e la coscienza dei credenti. Non per caso infatti il Signore ha voluto accompagnare l'annuncio della salvezza con molte guarigioni di persone sofferenti, mentre la comunità cristiana, in tutte le epoche, ha fatto dei malati un contrassegno della carità di Cristo".

Successivamente, nel sottolineare che nel modo con cui si affronta la malattia e la sofferenza "si manifesta anche la dignità e il senso dell'esistenza umana", il Pontefice ha richiamato la testimonianza ancora "sculpta nel nostro cuor" di Giovanni Paolo II il quale "della cattedra della sofferenza ha fatto un vertice del suo Magistero".

"Illuminata e incoraggiata da una così grande testimonianza, la Chiesa è chiamata ad esprimere solidarietà e premura verso chi affronta la prova della malattia, in primo luogo aiutando a vedere la malattia e la morte stessa non come una negazione dell'umano, ma come un percorso che, sulla scia della sofferenza, della morte e della risurrezione di Gesù, ci conduce alla vita vera ed eterna", ha detto.

A questo punto, il Pontefice ha chiamato a sostenere e promuovere le istituzioni cattoliche impegnate nell'ambito sanitario e dell'assistenza, così come la missione dei cappellani, "che nelle corsie degli ospedali incontrano e sostengono spiritualmente le persone malate, facendo sentire loro la presenza affettuosa e confortatrice del nostro unico Salvatore Gesù Cristo".

"Di fronte poi alla pretesa, che spesso affiora, di eliminare la sofferenza, ricorrendo perfino all'eutanasia, occorre ribadire la dignità inviolabile della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale", ha invocato il Santo Padre.



SANTA LUCIA IN CREMONA

Una parrocchia all'avanguardia nella cura delle anime e nell'applicazione della riforma tridentina

"Tante e grandi erano le obbligazioni che tutta Cremona professava al P. Scotto e alla nostra Congregazione, come si disse parlando del Collegio e Chiesa dei SS. Vitale e Geroldo, che non è meraviglia se molti, conoscendo la povertà de' nostri Padri, fossero pronti a soccorrerli..."

di Renato CIOCCA

Tuttavia essendo i nostri primi Padri molto affezionati alla povertà religiosa, sebbene volentieri accettassero le piccole offerte, si mostravano sempre renitenti nell'accettare le grandi".

Così iniziava a raccontare le vicende della Parrocchia di Santa Lucia il P. Giovanni Girolamo Alcaini nelle sue Memorie storiche della Congregazione alla fine dell'800.

E il cardinale e vescovo Federico Cesi si era fatto carico delle "obbligazioni" mandando il rettore della Chiesa parrocchiale di S. Vitale, don Ottone de Parenti, a Milano, nel 1558, dove i Somaschi stavano celebrando il loro Capitolo generale. Scopo della missione era di ottenere un religioso "specializzato" nella cura e direzione degli orfani. La risposta non si fece attendere molto. P. Angelo da Nocera si recò a Cremona e diede subito inizio all'opera assistenziale. La sua carità, in poco tempo, offrì a quarantaquattro fanciulli infelici non solo un tetto, ma soprattutto un padre. La Congregazione provvi-

de allora ad inviare rinforzi. Si formò una Comunità di sei religiosi che prese possesso della Parrocchia di San Vitale. Tra essi figuravano due personalità molto conosciute e stimate, il P. Giovanni Scotto e il P. Evangelista Dorati.

La seconda fondazione, che ci interessa più direttamente, fu quella di Santa Lucia. Profondamente colpito dalla carità profusa dai Padri Scotto e Dorati verso i poveri infelici, il parroco di Santa Lucia, don Cristoforo Brumani, si commosse al punto da rinunciare alla Parrocchia con tutte le sue rendite in favore dei Somaschi affinché fossero in grado di provvedere sempre meglio alle necessità degli orfani di San Vitale. Rimaneva loro, in contropartita, l'onere di reggere anche la nuova Parrocchia.

Il primo religioso somasco che amministrò la Parrocchia fu il P. Cesare Bottonio, pavese, compagno nelle opere di carità dello Scotto ed "eruditissimo nelle discipline". Gli inizi, come era facile prevedere, non furono facili



Giacomo Guerrini (Cremona 1718-1793), "San Girolamo Emiliani davanti al crocifisso". Cremona, Orfanotrofio di San Geroldo.

per tanti motivi. La comunità era composta da due Padri e due Fratelli laici, i quali dovettero occuparsi subito della Chiesa e degli stabili annessi che erano in cattivo stato. Con l'arrivo di nuovi Confratelli fu possibile intraprendere soprattutto la cura delle anime. Il Concilio di Trento aveva raccomandato con vigore il dovere dell'insegnamento della dottrina cristiana ai fedeli. Il parroco ne era il responsabile principale. Ecco allora prendere vita la Congregazione della Dottrina Cristiana con lo scopo di insegnare, ricordando l'esempio del Miani, le verità di fede, soprattutto ai fanciulli e alle persone più semplici; congregazioni che ebbero grandissimo sviluppo in tutta Italia. San Carlo Borromeo si servì del P. Scotto per ristabilire la riforma prescritta dal Concilio di Trento nell'importante Monastero della SS.ma Annunziata. Di pari passo veniva istituita la Confraternita degli Angeli Custodi approvata da Pio V con diploma pontificio del 19 giugno 1619. Anche questa devozione era tanto cara al nostro Fondatore. Non per niente il Capitolo generale del 1623 emanò un decreto in cui ricordava che "i Superiori introdurranno nelle loro chiese la devozione del Santo Angelo Custode ed i confessori la raccomanderanno ai loro penitenti." Da allora i Somaschi diventarono i promotori di tale devozione, dedicando in ogni chiesa un altare agli Angeli ed instillandola negli animi dei fanciulli loro affidati. I Sommi Pontefici concessero vari privilegi ai Nostri per aumentarne la diffusione. Nel 1739 il Procuratore dell'Ordine, P. Giuseppe Caimi ottenne dalla Santa Sede che la festa degli Angeli Custodi fosse da noi celebrata con rito di seconda classe con ottava.

La carità cristiana, però, deve provvedere in modo particolare alle opere di misericordia corporali più dimenticate. Anche i condannati a morte e i defunti ebbero la loro Confraternita della Compagnia della Morte, poi mutata in quella della Misericordia, per opera del P. Giacomo Maria Stassano, genovese, "uomo pio, dotto e benemerito del nostro Ordine." Era il 1567. Tra gli altri privilegi la Confraternita ottenne da Filippo IV, re di Spagna, la possibilità di liberare ogni anno due rei condannati l'uno a morte e l'altro alla galera, oppure di mitigarne la pena.

Ma la parrocchia di Santa Lucia fu all'avanguardia anche nella istituzione delle Quarantore. Negli ultimi tre giorni di Carnevale veniva esposto da mattino a sera il SS.mo Sacramento perché i fedeli potessero elevare preghiere di riparazione. Pratica



Antonio Beltrami (Cremona 1724-1784), *Gloria di san Girolamo Emiliani*. Cremona, parrocchia di Santa Lucia

che si estese ben presto a tutta la Congregazione. "Queste pie e sante istituzioni fondate dai nostri Padri di Santa Lucia non è a dire quanto bene spirituale e temporale apportassero alla città di Cremona..."

Nel fervore di tanta operosità i Padri non mancarono di promuovere la devozione al nostro Fondatore soprattutto nell'imminenza della sua canonizzazione avvenuta nel 1767. Era conveniente e doveroso che il Miani avesse un altare a Lui dedicato con un quadro che lo rappresentasse degnamente e decorosamente. I Somaschi commisero ad Antonio Beltrami, giovane pittore cremonese emergente, una tela per solennizzare la fausta circostanza. Uno dei migliori allievi di Francesco Boccaccio, all'età di soli sedici anni aveva già dato buona prova del suo ingegno quando era stato chiamato dai Minori osservanti a dipingere diversi Santi e Sante nella Chiesa di Sant'Angelo in Cremona. Da allora la sua fama era andata sempre crescendo e numerose chiese della sua città natale e della Lombardia gli avevano affidato numerose commissioni. Persino l'I. R. Governo di Milano lo aveva mandato a Vienna dove era rimasto per tre anni attendendo alla produzione di

numerosi quadri e ritratti. Ritornato in patria nel 1767, "pagò il comune tributo alla natura l'anno 1784, essendo stato per quasi diciannove anni obbligato a guardare con rassegnazione la casa, storpio in un ginocchio per malore riportato da una caduta." Era nato nel 1724.

L'artista scelse di realizzare l'opera partendo da un episodio realmente accaduto al nostro Santo: un orfanello, alla Valletta di Somasca si era ammalato gravemente di peste. Girolamo lo assisteva amorevolmente e cercava in tutti i modi di alleviargli le sofferenze. Ad un tratto l'infermo con un cenno volle i presenti attorno al letto. Esclamò quindi con voce rotta dall'emozione: "Che bella cosa ho visto! Che bella cosa ho visto!" Tutti pensarono che la febbre gli stesse giocando brutti scherzi. Ma egli col volto trasfigurato continuò: "Ho visto in Paradiso un trono bellissimo tutto d'oro con una scritta: questo è per Girolamo Miani". Il santo, confuso, lo fece tacere e proibì a tutti di raccontare il fatto.

L'artista realizzò con disegno sicuro un'opera densa di contenuti. Ai piedi del quadro, come da consuetudine inveterata, le catene e la palla di



Vincenzo Borroni, cremonese "Gloria di San Gerolamo Emiliani". Cremona, Orfanotrofio di San Gerolamo.

ferro. Quindi un gruppo formato da un orfanello, una popolana e due confratelli, guardano in alto con occhi smarriti. Il loro Padre è portato in cielo dagli angeli, ma essi sembrerebbero più interessati ad averlo ancora in mezzo a loro. Un angelo con sguardo raggianti fissa il Santo mentre mostra, come un trofeo, nella destra la chiave della porta del carcere. Il Miani col volto trasfigurato e con le braccia spalancate, quasi a voler abbracciare la sua celeste liberatrice, la fissa intensamente. Maria ricambia lo sguardo e con le braccia spalancate a sua volta, indica con la destra, in alto, il trono inondato di luce divina che lo attende. Tutto intorno angioletti vispi e allegri coronano la scena conferendole un senso di gioia spirituale. Il moto ascensionale delle figure, la sicurezza del disegno, l'ampio panneggio del mantello della Vergine e la naturale morbidezza del colore rendono l'opera monumentale e la proiettano in prospettiva verso canoni quasi ottocenteschi.

Quando il Beltrami pose fine alla sua fatica aveva soltanto ventitré anni. L'opera infatti è da collocare al suo ritorno da Vienna, nel 1767, proprio nella imminenza della canonizzazione del Miani. La tela piacque sicuramente alla Comunità religiosa e ai parrocchiani. Fu collocata ben visibile al primo altare di destra per chi entrava in chiesa, dove ancora si trova tuttora. Nel frattempo i Padri dell'Orfanotrofio di San Gerolamo incaricarono Vincenzo Borroni, pittore cremonese membro di una famiglia di valenti artisti, a realizzarne una copia identica. Questa doveva sostituire la tela di Giacomo Guerrini "San Girolamo Emiliani davanti al crocifisso", dipinta certamente prima del 1747, anno della beatificazione del Miani: il capo infatti non è ancora circondato dall'aureola. L'opera pur nella sua movimentata compostezza si presenta fortemente devozionale. Il volto del Miani esprime tutto l'ardore di carità che si sprigiona dal cuore attraverso lo sguardo incollato all'Angelo che regge il Crocifisso che balza fuori dalla penombra. L'intenso chiaroscuro, il colore rossigno-passionale, i corpi vigorosi, le forme agitate e le mani giunte in una spasmodica tensione rivelano chiaramente il rapporto con la pittura veneziana e in modo particolare con quella di Giovan Battista Piazzetta. Proprio per questi motivi era più conveniente che nell'imminenza della Canonizzazione la figura di Santo si allontanasse dagli stilemi settecenteschi e si incarnasse nella serena compostezza della tela del Beltrami. □

Tracce di Girolamo Ritorno a Somasca

di Claudia Pili

Ogni volta che ci si reca a Somasca, la sensazione è quella di tornare a "casa". Il paesaggio trasmette un profondo senso di pace con le sue montagne verdeggianti, il lago, la bellezza caratteristica dell'antico villaggio... tutto dà l'impressione



che il tempo si sia fermato. Sembra quasi di poter sentire i passi di S. Girolamo sul selciato di pietra avviarsi verso la Valletta, su per la montagna, magari fermandosi un momento per contemplare la valle che si perde nelle acque azzurre del lago. Sembra quasi di vederlo camminare in quei luoghi, attorniato dai suoi ragazzi oppure da solo, immerso nella preghiera o indaffarato nei suoi mille servizi. Tutto parla di Girolamo ed è come se cinquecento anni di storia non fossero trascorsi. Recarsi a Somasca significa allora immergersi nel vissuto di un uomo che ha dato tutto per amore di Dio e sentirsi intensamente toccati dalla sua testimonianza, che traspare da tutto ciò che si vede, ma soprattutto rivive in coloro che si ispirano a lui.



Vivere al 100% A partire da me

di Adriano Amici

Una delle cose più belle che caratterizzano i giovani è il desiderio di migliorare il mondo. Ai loro occhi è insopportabile l'ipocrisia, l'ingiustizia, la corruzione e quant'altro produce odio e sofferenza. Molti di essi sono pronti a pagare di persona per dare il proprio contributo al cambiamento.

Il sogno di un mondo migliore è un bene prezioso da non perdere mai, una fiamma interiore da custodire. Un giovane ha tutti i diritti di mandare a quel paese quelli che gli vorrebbero spezzare le ali tacciandolo di idealista. Quanti adulti incontra-



mo ormai rassegnati al peggio, disillusi, passivi, omologati... Attenzione però: la delusione è sempre in agguato. Ben presto si sperimenta quanto sia difficile cambiare la realtà. Ci si accorge che le situazioni sono più complesse di quello che ci appariva, più radicate. Gli altri poi quasi mai sono disposti ad accogliere le nostre ragioni... L'unica parte della realtà sulla quale abbiamo un vero potere è questa: noi stessi. Possiamo iniziare da qui a cambiare le cose, a creare quel mondo che desideriamo vedere intorno a noi, fatto di sincerità, di giustizia, di fratellanza.

Sembra forse insignificante questo potere, invece è determinante: da noi dipende molto più di quello che riusciamo ad immaginare.

Altri occhi Momento critico

di Michele Marongiu

La vita non scorre sempre tranquilla e serena. Purtroppo, verrebbe da dire, ma in questa colonna vorrei sostenere esattamente il contrario, che cioè i momenti apparentemente negativi e critici possono essere preziosi. Tutti, anche se in maniera più o meno visibile agli altri, li attraversiamo. In genere quando qualcosa dell'equilibrio precedente si rompe ed entriamo in una fase di squilibrio: disagio con gli altri, dubbi, poca convinzione nel lavoro... Siamo entrati in un tunnel e non scorgiamo l'uscita.



Cosa fare? Si tratta innanzitutto di guardare la crisi con "altri occhi". Qualche nodo della nostra esistenza è venuto al pettine. Nascosto e silenzioso per tanto tempo ora è saltato fuori e ci blocca. È il momento buono per guardarlo in faccia, con coraggio, ma anche con misericordia verso noi stessi. È questa la preziosità del momento critico: il problema che finalmente si presenta in tutta la sua dolorosa verità. Se non si fosse mostrato avremmo continuato a condurre la nostra vita placida e mediocre, ora invece possiamo fare un salto di qualità. Più la crisi è profonda e più questo salto sarà decisivo per noi.

Anche il vangelo di Giovanni ne parla al capitolo al cap. 15, chiamando questi momenti "potature".

Vangelo vivo Gesù e i giovani

di Alessia Alessi

È facile scorgere nei racconti evangelici l'amore particolare di Gesù per i giovani. Quando l'anziano Nicodemo volle colloquiare con lui si sentì dire che doveva rinascere, proprio lui, venerato saggio d'Israele. Il messaggio di quel rabbi esigeva giovinezza.

Alcuni li volle con sé per sempre, come Giacomo e Giovanni sui quali si posò il suo sguardo in riva al mare. Con gioia lo seguirono, erano ragazzi pronti a tutto, talvolta esuberanti. Il Maestro non mancò di correggerli all'occorrenza, li soprannominò tuttavia "Figli del tuono", con affetto certamente, accogliendone l'ardore giovanile. Ci fu invece un giovane che sfuggì al suo sguardo, il cuore era imprigionato dalle ricchezze, eppure Gesù aveva amato anche lui, per lui soffrì vedendolo allontanarsi.

Quando parlava alle folle esprimeva esigenze inaudite: pregare per i nemici, non preoccuparsi del cibo o del vestito, amare lui prima dei propri genitori... Non erano richieste adatte a chi preferiva le abitudini, le comodità, i compromessi, la tradizione, era tutta una ribellione alla mediocrità del mondo, partendo da se stessi. Le sue parole infatti non furono accolte da tutti, scribi e anziani decisero di eliminarlo: occorreva un cuore giovane per stargli dietro senza paura.

Giovanni lo amava più di tutti, con affetto si legò a Gesù per sempre. Lui solo si abbandonò sul suo petto durante la cena dell'addio, poi lo seguì sino alla fine sul Calvario. Era più giovane di Pietro, più veloce, lo batté nella corsa verso il sepolcro vuoto, però non entrò: gli bastò vedere le bende per terra, in un attimo capì tutto.



Giovani Somaschi dopo Colonia

di Roberto Frau

Ono passati alcuni mesi dalla GMG di Colonia. Ora verrebbe da chiedersi: cosa rimane? Hanno ragione coloro che affermano che questi grandi eventi di massa sono solo una grande fiammata emotiva che non tarda a spegnersi? Chi ha avuto occasione di ascoltare delle confessioni o semplicemente fare due chiacchiere con i giovani in quei giorni sa che non sono solo bollicine.

Però sono consapevole che spesso si torna in contesti sociali ed ecclesiali "freddi" che smorzano e mortificano gli entusiasmi dei singoli. Bisogna reagire e ancorarsi al motto "siamo venuti per adorarlo". Questo significa imparare dalla "parabola" di quei giorni fatti di fatiche, ressa e calca, fame e disagi di tutti i tipi vissuti per poter "adorare" Gesù nei vari eventi proposti. La stessa tenacia e determinazione usata per farsi strada in quelle occasioni è necessario usarla per difendere a tutti i costi quelle occasioni per "adorare" Gesù presenti nelle nostre giornate: quel breve momento di preghiera o di meditazione, la partecipazione alla messa, l'incontro periodico col mio gruppo, quei 5 minuti trascorsi su una pagina di Vangelo... Se si è capaci di sostenere la ressa di un milione di persone si possono spostare impe-



gniti o pigrizie che attentano a quelle occasioni per "adorare" che danno vita alla nostra vita. Infine, non perdere il dono di sentirsi parte di una famiglia più grande sperimentato in quei giorni. Significa sfruttare cellulari, e-mail, viaggi, ogni mezzo per tenersi collegati con i fratelli di cammino, per poter sperimentare che l'essere uniti è meglio che l'esser soli. Allora si sarà capaci di spezzare la freddezza del rientro nel quotidiano e mantenere viva la "voglia di fare" che un cuore giovane deve avere: la voglia di amare e servire i poveri che abbiamo ereditato da Girolamo.

Parole difficili Il giudice

di M M

Se Dio è buono come è possibile che sia anche un terribile giudice? È difficile conciliare il Dio misericordioso di Gesù con quel giudice inflessibile che al termine della nostra vita punterà il dito sui nostri peccati. Michelangelo lo raffigura così severo che neanche la Madonna riesce a placarlo. Sappiamo bene che la vita non è una barzelletta e che al termine dovremo rendere conto di come l'abbiamo spesa, eppure quest'immagine di Dio rimane ugualmente difficile da accettare. D'altro canto è indubitabile che la bibbia ce la proponga in numerose pagine. In che modo avverrà quell'estremo incontro con Dio? Una luce può provenire dalla nostra comune esperienza. A tutti è capitato di trovarci di fronte a persone particolar-



mente generose, coerenti, limpide. Accanto a loro non veniva forse naturale percepire la nostra diversità, tutta l'indegnità e la meschinità che ci contraddistingue? E senza che queste persone pronunciassero alcun giudizio nei nostri confronti. Credo sia plausibile immaginare in modo analogo il giudizio di Dio. Ci troveremo faccia a faccia con il suo amore immenso e sarà proprio la visione di quest'amore a mettere a nudo le nostre viltà e grettezze. Più sentiremo il perdono gratuito del Padre e più il peccato brucerà in noi. Proprio essendo amore Dio è giudice.

da "Casa Miani-Arvedi" – Dumaguete [Philippines]

A tutti i lettori di **VITA SOMASCA**, saluti da Dumaguete, Filippine!

Siamo la più giovane comunità somasca della Viceprovincia del Sud-Est Asiatico, situata a più di 1000 Km Sud di Manila, nella sorridente e tranquilla cittadina di Dumaguete (circa 200.000 abitanti), nell'isola di Negros, una delle 7701 isole che formano questo arcipelago. La città è sorta tra un mare splendido e i monti che la proteggono alle spalle.

Circa 3 anni fa abbiamo aperto qui una nuova "Casa Miani" (così chiamiamo le nostre case per orfani e bambini bisognosi) seguendo le orme delle Suore Orsoline di san Girolamo di Somasca, che da quasi vent'anni sono presenti con una grande scuola e una casa per bambine orfane e bisognose. La nostra casa, costruita grazie alla generosità della Famiglia Arvedi, è a circa 7 Km dalla costa, nell'entroterra, verso i monti, zona verdeggiante caratterizzata da piantagioni di palma da cocco.

Attualmente ospitiamo 24 bambini in età compresa tra i 7 e i 16 anni. Alcuni di loro sono orfani, altri abbandonati o provenienti da famiglie molto povere e con diversi problemi. La maggior parte di loro, tramite le adozioni a distanza, ha già trovato famiglie italiane che garantiscono aiuto morale e finanziario: la benedizione della provvidenza divina che garantisce questa meravigliosa opera di carità.

Dal giugno scorso ospitiamo anche 8 seminaristi postulanti, baldi giovani desiderosi di seguire i passi di San Girolamo nella nostra Congregazione somasca. Staranno con noi un anno preparandosi al loro noviziato.

Al servizio di questa famiglia siamo 3 religiosi: Bro. Ambet Timbol, Bro. Ruben Galang e Fr. Giovanni Borali.

Come potete immaginare siamo una giovane, grande, allegra famiglia dove c'è sempre molto da fare lavorando per la maggior gloria di Dio sull'esempio di san Girolamo. Insieme cerchiamo di sostenerci vicendevolmente in questo santo viaggio che è la nostra vita soprattutto offrendo ai nostri bambini un ambiente sereno, ricco di fede e di affetto dove possano crescere spensierati e guarire le ferite lasciate da un passato molto spesso traumatico.



La nostra vita quotidiana è simile a quella di qualsiasi altra famiglia. Stiamo insieme pregando, studiando, lavorando e divertendoci. I bambini frequentano la scuola e come tutti i bambini amano molto giocare... più che studiare. Tutti cooperiamo alla vita della comunità, nessuno è viziato e anche i ragazzi hanno i loro piccoli lavori per mantenere la nostra casa pulita e verdeggiante.

Concludendo cogliamo quest'occasione per invitarvi a venire a trovarci!

DAGHAN SALAT, MALIGAYAN PASKO at
GOD BLESS YOU

Bro. Ruben, Bro. Ambet and Fr. Giovanni
arvedi2002@hotmail.com

CENTRI ACCOGLIENZA 1978 – 2005

27 ANNI R-ACCOGLIENDO IN DIREZIONE OSTINATA E CONTRARIA

...tra fondamenti paradossali e reali sprofondamenti

Prefazione al PROLOGO

Il mio dire dei **Centri Accoglienza** non sarà elogio commemorativo. Non sta a me decidere se c'è qualcosa da elogiare. E comunque loro non sono ancora salma estinta da commemorare. Non potrà essere nemmeno racconto storiografico di questo tragitto. Molti di voi che leggete, lo conoscete meglio di me. Perché il vostro conoscere è passato attraverso le testimonianze incarnate di chi ha fatto questo percorso.

Non vorrà neppure tendere ad un rimarcare differenze rispetto ad altre realtà. Più mi guardo attorno e più sento il bisogno di cercare convergenze. Più colgo analogie. Lo stare in strada ci lega a molte realtà somasche in terre di missione; la responsabilizzazione dei laici ed alcune esperienze residenziali fanno capolino anche fuori dai Centri.

Non sarà infine esibire conclusioni, risposte certe, traguardi finali raggiunti. Perché questo accogliere è stato un fare/farsi domande; inizio incerto più che certa conclusione. Ma soprattutto perché non è stata gara in discesa verso il mare dei traguardi. Piuttosto, un faticoso ed incerto remare verso la sorgente, e quindi, necessariamente ed inevitabilmente un andare contro la corrente, contro-corrente, in direzione ostinata e contraria. Talvolta prendendo granchi, talvolta riuscendo a prendersi cura di chi ne aveva prese tante.

Sempre tornando in strada. Da chi, in strada, non era più piccolo, e batteva in strada, e si faceva (di tutto) in strada, e moriva (siero)positivo in strada.

PROLOGO

Entrando nel microcosmo dei **CA**, mi sono spesso chiesto le ragioni di questo nome. Mi sollecitava una sensazione di banale ripetizione. Chiamare delle comunità "Centri Accoglienza" mi pareva come scegliere come nome del proprio cane la parola "Cane".

Poi, la foschia di nebbia mista a fumo di sigarette che avvolgeva i miei pensieri (e, insieme ai miei pensieri, anche la comunità basso padana di Cavaione che spesso li ospitava), si è con il tempo diradata. Rivelando il segreto ed il fascino di quel nome: il termine "accogliere" - inflazionato e consumato dal suo stesso uso - significava condizionalmente lavoro di costruzione, lavoro positivo, nel senso della posatura di pietre, del dare risposte di noi bravi educatori alle domande da sempre inevase di ospiti strutturalmente disorientati; queste comunità mi aprivano lo sguardo ad una prospettiva del termine "accogliere" diversa, scomoda, fragile e forse proprio per questo autentica. Una sorta di passo indietro dalle certezze, un risvegliare domande a partire da risposte certe, una steccata nella melodia dei manuali terapeutici, una voce fuori dal coro dei "detentori della ragione", una macchia di caffè sulla camicia bianca dei professionisti dell'educare, un sassolino nelle scarpe dei viaggiatori del sentiero della verità, una sbavatura nel quaderno dell'operatore modello, un nodo al pettine, acido muriatico dei nostri pregiudizi e luoghi comuni.

Un inno ad una filosofia dell'educazione/formazione come metafora della scultura: "togliere" materia per dare forma. Così come il togliere certezze e il superfluo fa emergere la forma della vita; il suo senso.

Un "accogliere" che appoggia su fondamenti apparentemente paradossali, ma che in realtà salvano da reali sprofondamenti. Proverò ad esporne alcuni, schizzandoli come macchie impressioniste sulla tela di queste pagine.



1° PARADOSSO: Accoglienza concava e non convessa

È luogo comune vedere nell'Accogliere un sinonimo di avanzare, agire... Attanagliati dall'ansia di azione. "Cosa Posso fare? Di cosa hai bisogno? Come posso rendermi utile?". L'educatore come un promontorio che affonda; punta che entra nel mare dei guai dell'ospite.

Nei **C.A.** ho colto invece un vivere l'accoglienza in modo antitetico, come oggetto concavo e non convesso, come insenatura e non promontorio. Come spiaggia che accetta la rabbia del mare dell'ospite, si fa portare via, si fa mangiare e poi restituire arricchita dell'incontro. Il disagio accolto come un troppo pieno da svuotare; non vuoto da riempire.

Il Mare, ospite che getta sulla riva detriti, depositi, sofferenze, ma anche forma, vita, fossili, fascino della sua storica vicenda umana: **"L'apestato e putrido mare, ricettacolo di orrori... È una cura, grembo marino salvifico"** (Baricco / Oceano Mare pag. 42)

Un accogliere come un "lasciar entrare", non come un invadere.

2° PARADOSSO: Accogliere non il diverso, ma l'identico in cui mi rispecchio

Tendiamo ad accogliere come "accogliere l'altro", **alter**, innanzitutto diverso da me. Fedeli al luogo comune secondo cui dall'alto del bene aiutiamo il male altrui a diventare bene, cioè a divenire uguale a noi. Ci è invece dolcemente capitato in questi quasi trent'anni di incontrare un altro che è accolto soprattutto perché *rispecchiamento dell'identico*. Accogliere non l'altro da me, ma l'immagine di me che vedo nell'altro, il mio prolungamento. "Rispettare" come derivazione etimologica del latino **"Respicere"** = rispecchiarsi. Rispetto l'altro perché in lui mi ri-specchio. Così accogliere è un avvicinamento del nostro irrisolto al non risolto dell'altro.

"Volevo essere come Vieri. Volevo indossare i suoi abiti, ma a lui venivano regalati dagli stilisti perché li indossasse. Io mi indebitavo per indossarli. Volevo avere le donne di Vieri. Lui era circondato da veline... io ero costretto ad andare a prostitute. Volevo "sentirmi all'altezza" come Vieri. A lui bastava segnare nel derby... io avevo bisogno di sniffare. (Racconto di un Cocainomane, ex cameriere in un locale frequentato da calciatori)

3° PARADOSSO: Cercare pazientemente il "non inferno", e farlo durare

Accogliere come salvare il mondo, nel luogo comune che guida le istanze idealistiche del nostro operare: Sconfiggere il disagio, toglierlo dal mondo. Altro è il radicale Sprofondamento che legge l'accogliere come testimoniare, prendersi cura del piccolo. Il Paradosso del Piccolo non è solo il sintomo della nostra impotenza, bensì anche il senso della testimonianza. Lo studente cinese che si mise di traverso davanti ai carri armati in piazza Tien An men non cambiò il corso degli eventi (e nemmeno troppo la rotta del carro armato) ma "deviò" significativamente la traiettoria del silenzio imposto ai senza voce. È Calvino - nel dialogo tra Marco Polo e il Khan all'interno dell'opera *Le Città Invisibili* - che dipinge nitidamente cosa significhi accogliere dentro l'inferno di miseria che ci circonda.

"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà, ma è qualcosa che è già qui ora, sulla terra. Due modi ci sono per non soffrirne: accettare e diventarne parte fino a non vederlo più... oppure cercare e sapere riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, dargli spazio".

Accogliere non per garantire il paradiso, ma per trovare e far durare nella loro vita il lembo di "non inferno" che ci è concesso di vivere.

Emerge il concetto di cura quotidiana contro gesti eclatanti, il motto saint-exuperiano secondo cui il *"valore della rosa sta nel tempo che le dedichi"*. L'accogliere come testimonianza; quest'ultima come

prendersi cura quotidianamente del piccolo. La cura del piccolo come fondata sulla... **pazienza** (se com-paziente è colui che com-patisce, che soffre con). Una pazienza che è quella dell'educatore di saper attendere, senza pretendere cambiamento o confessione.

EPILOGO: In direzione ostinata e contraria

Ma tutto quanto visto finora non è solo togliere e sminuire forza al concetto di accoglienza. 27 anni di **C.A.** hanno invece incontrato scenari concretamente emancipatori e rivoluzionari. Di una specie particolare di rivoluzione: quella che non si vede e dura.

Nei 3 paradossi appena delineati è contenuto l'inizio della ripartenza, del ri-sveglio, della ri-voluzione. **Ri-voluzione:**

- dell'ospite, alla sua condizione alla quale si sente: abituato, pre-destinato, forse meno spaventato dal suo disagio che della possibilità destabilizzante di cambiarlo.
- dell'educatore, perché accompagnare il nostro amico-ospite nel suo cambiamento è anche dare fiato a quella che Pio VI chiamava la "collera dei poveri". Vicini al monito di Martini che vede l'etica come "luogo dell'incoraggiamento".
- ...dell'assurda e meravigliosa speranza di qualcosa di meglio. Che ci spinge ad una rivoluzione mite e forte, fiduciosi che *"il migliore dei giorni, il più profondo dei mari, la più dolce delle parole sono quelli che devono ancora venire"* (Poeta Turco)
- della responsabilità sociale del nostro compito, un po' meno leviti ed un po' più samaritani. Coscienti dell'impossibilità per un cristiano di un atteggiamento neutro.

Cari i versi di De André: *"Per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti"*. E quelli di De Luca: *"In momenti difficili limitarsi a non fare niente di male è già essere complici del male"*.

Dalla complessità e paradosso della accoglienza emerge un'immagine che per certi versi riprende ed arricchisce la metafora del mare utilizzata per il primo paradosso.

Il **mare** è la vita di chi accogliamo, intesa come tormento/miracolo, paura e attrazione; onda schiumosa di rabbia che si infrange sui nostri porti; onda che lascia detriti del proprio disagio o fossili della sua vicenda biografica.

Noi, come **insenature** che accogliamo questo malessere un po' trattenendolo, un po' lasciandoci portare via.

Ed, infine, il **fiume**, immagine del loro percorso (e del nostro parallelo progetto educativo) non lineare, ma fatto di anse, di sacche, di rinculi, di mulinelli. Maledettamente imprevedibile, eppure, dice meravigliosamente Baricco, *"l'unico modo di arrivare al mare (= la vita) senza farsi male"*.

ODE ALLA VITA

*Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marca,
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.*

*Muore lentamente
chi fa della televisione il suo guru.
Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle 'i'
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle
che fanno brillare gli occhi,
che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.*

*Lentamente muore
chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza
per l'incertezza, per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta
nella vita di fuggire ai consigli sensati.*

*Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge, chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.*

*Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna
o della pioggia incessante.*

*Evitiamo la morte a piccole dosi
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga
maggiore
del semplice fatto di respirare.*

*Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento
di una splendida felicità.*

Pablo Neruda

Quando riascolterò
il vento tra le foglie
sussurrare i silenzi
che la sera raccoglie.
Io che non vedo più
che folletti di vetro
che mi spiano davanti
che mi ridono dietro.
Come potrò dire a mia madre che ho paura?

LE SEDI... Calabria

(Da "CANTICO
DEI DROGATI")

di Fabrizio
DE ANDRÉ)

Nord-ovest

**Centro Accoglienza Cascina Martello
Briaglia, CN - 1991**



Una coppia di sposi, Daniela e Daniele, che ha scelto di vivere con i propri figli (oggi 3 e grandi) all'interno della comunità.

- comunità maschile per tossicodipendenti / 25 posti
- modulo specialistico per alcoldipendenti
- progetto educativo personalizzato
- gruppi - attività sportive
- cablaggio e assemblaggio meccanico ed elettrico, orto, frutteto e serre

Avviata da una coppia e da un sacerdote della zona, attualmente è coordinata, unitamente a Cascina Martello, da Daniele e Daniela Tealdi, coordinatori delle opere Nord-Ovest.

**Centro Accoglienza Cascina Piana
Millesimo, SV - 1989**



**Centro Accoglienza L'Ulivo
Tortora, CS - 1992**



Dapprima guidata da una coppia con i propri figli, attualmente da Pippo, educatore storico.

- comunità maschile per tossicodipendenti / 25 posti
- progetto educativo personalizzato
- gruppi - attività sportive
- supporto psicologico
- lavori artigianali e di assemblaggio, coltivazione orto e frutteto

- comunità maschile per tossicodipendenti / 15 posti
- formazione professionale finalizzata all'inserimento socio - lavorativo
- recupero scolastico
- interventi di prevenzione
- interventi di riduzione del danno
- lavori artigianali e di assemblaggio, coltivazione orto

Lombardia

della DIPENDENZA

**Centro Accoglienza Cavaione
Cavaione di Truccazano, MI - 1978**



Prima esperienza dei Centri stessi nel campo delle tossicodipendenze, è nato nel 1978, per opera di Padre Ambrogio Pessina; da sempre dimora di p. Tar-cisio. Per 22 anni comunità per eroinomani, dal 2000 avvia una sperimentazione per il trattamento di cocainomani. Ad oggi quindi gli ospiti sono giovanissimi (18/22 anni) con problemi di dipendenza da nuove sostanze.

- comunità maschile per tossicodipendenti / 16 posti
- trattamento residenziale di tipo educativo terapeutico con reinserimento
- psicoterapia - consulenza psichiatrica
- recupero scolastico - formazione professionale e reinserimento socio - lavorativo
- attività sportive e ludico espressive: laboratorio teatrale e di creta, aikido, ballo, calcio
- interventi di prevenzione presso le scuole del territorio

**Centro Accoglienza Cascina Mazzucchelli
S. Zenone al Lambro, MI - 1982**

Per 16 anni residenza di p. Ambrogio e segreteria dei C.A. Il nome "cascina"

caratterizzava il genere prevalente di attività lavorative che, tuttavia, nel tempo, è andato modificandosi sempre di più. Attualmente il centro, sotto la responsabilità di Delia, educatrice storica, pur conservando la struttura originaria, è stato completamente ristrutturato.

- comunità maschile per tossicodipendenti / 30 posti
- modulo specialistico per alcoldipendenti
- Centro Filtro, al quale le persone tossicodipendenti possono rivolgersi direttamente per ottenere ascolto e informazioni
- formazione professionale e reinserimento socio - lavorativo tramite appositi appartamenti
- interventi di prevenzione nelle scuole medie inferiori e superiori



**Centro Accoglienza Ponzate
Ponzate di Tavernerio, CO - 1987**



Avviata e guidata originariamente dai PP. Somaschi, oggi è condotta da Erminio. Dal 1992 viene inaugurata una struttura adiacente per la fase del reinserimento (3 appartamenti per un totale di 8 posti).

- comunità maschile per tossicodipendenti/18 posti
- recupero scolastico; formazione professionale
- attività sportive e ludico espressive: calcio, nuoto, corsi di inglese e di informatica

**Centro Accoglienza La Rupe
Sasso Marconi, BO - 1984**

Una coppia di sposi, Claudio e Teresa, da poco rientrati da una esperienza di volontariato in Palestina, decide di affiancare p. Ambrogio avviando opere analoghe nella loro terra natale: l'Emilia. Per più di 15 anni vivono con la propria famiglia (4 figli) in comunità, prima di trasferirsi in una casa propria (1998) per meglio coordinare il numero ormai cresciuto di opere gestite dalla Rupe.

- comunità maschile / 20 posti
- interventi di coppia, una prima parte di inter-



**Centro Accoglienza La Rupe
Bologna - 1993**

Inizia l'attività dalla mano di una coppia, Cinzia e Gege e 2 figli, che vive per 8 anni in comunità, sulla base di una sempre più crescente domanda per coppie e per donne tossicodipendenti anche con figli. A loro succedono Angelo e Gosy, che attualmente conducono l'opera con la responsabile terapeutica Anna.

- comunità femminile/23 posti (anche con figli)
- trattamento residenziale per coppie in collaborazione per il partner maschile con La Rupe-



**Centro Accoglienza Ozzano
Ozzano Emilia, BO - 2005**

Comunità residenziale di prima accoglienza per soggetti tossicodipendenti ed alcolisti, di genere maschile, con una capienza di 15 posti (9 per tossicodipendenti e 6 per alcolisti).

- La durata del programma è variabile e si concorda con i servizi invianti in ogni caso specifico
- intervento personalizzato

Emilia Romagna

vento sui due partner separata, per poi attuare un graduale ricongiungimento; supporto psicoterapico per elaborare le eventuali difficoltà legate alla nuova convivenza e autonomia dopo il termine del programma

- interventi rivolti ai padri sul tema della genitorialità
- reinserimento socio-lavorativo in appartamenti per chi ha terminato il programma residenziale
- due appartamenti rivolti a soggetti che hanno già sperimentato programmi residenziali con esiti negativi e che sono spesso in trattamento farmacologico e/o metadonico a lungo termine.
- progetti rivolti a soggetti tossicodipendenti in uscita dal carcere centrati, in particolare modo, sull'inserimento socio - lavorativo



maschile; programmi dopo la comunità centrati sul percorso di coppia

- programmi educativi sul tema della genitorialità e del rapporto madre-bambino
- programmi personalizzati per problematiche di alcolismo



**Centro Accoglienza Fresatore
Bologna - 2005**

È un servizio comunitario per l'utente che ha bisogno di ri-accostarsi gradualmente alla vita del reale quotidiano e all'esposizione con l'esterno. L'impostazione complessiva e la gestione mira al coinvolgimento e alla corresponsabilità.

- La durata è compresa tra i 6 e i 12 mesi
- Si rivolge a ragazzi alla prima esperienza comunitaria e a persone con problematiche alcool

Strada

**Segreteria Riduzione del danno
Sasso Marconi, BO - 2001**



Una serie di attività

legate al desiderio di "tornare in strada" sviluppando situazioni di prossimità e contatto con le fasce più emarginate della popolazione.

- strutture di accoglienza e progetti diurni per persone senza fissa dimora, tossicodipendenti attivi, punkabestia
- appartamenti per piccoli gruppi con necessità terapeutiche diverse
- dormitorio per punkabestia e laboratorio bassa soglia
- collaborazione con enti pubblici e cogestione con altri enti privati del territorio

**Milano Drop-in
Milano - 2001**

Servizi destinati alle persone che usano

droghe in cui vengono offerte attività, prestazioni e strumenti che consentano un miglioramento degli stili di comportamento legati al consumo e la soddisfazione di alcuni bisogni primari.

- Qui si può: riposare, prendere un caffè o un tè, scambiare quattro chiacchiere, leggere il giornale, vedere un film, consultare internet; parlare della propria situazione, essere ascoltata/o, avere un consiglio, un suggerimento; fare una doccia e lavare gli indumenti
- avere informazioni sull'hiv e sui comportamenti da usare per non infettarsi; avere informazioni ed essere aiutata/o ad entrare in contatto con i servizi sociali e sanitari: ricevere strumenti di profilassi per non correre rischi

COOPERATIVA SOCIALE OLTRE - TORTORA, CS (2004)

- è retta e disciplinata secondo il principio della mutualità senza fini di speculazione privata e finalizzata all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati
- si occupa di gestione di officine per l'esecuzione di attività di imballaggio e confezionamento, restauro mobili e piccola falegnameria, gestione di strutture turistiche, ricreative, sportive e culturali, ristrutturazione e manutenzione di immobili, servizi di pulizie civili ed industriali, impiantistica e manutenzione del verde pubblico e privato, trasporto per conto proprio e di terzi, organizzazione e gestione di corsi di formazione, aggiornamento e riqualificazione del personale

TEAMWORK Soc. COOPERATIVA - PONZATE, CO (2005)

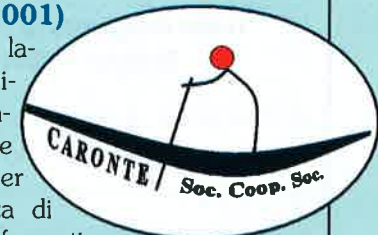
- continuazione della nostra presenza anche dopo la dimissione dalla comunità; rimanendo al loro fianco, lavorando, consapevoli che nella specificità del carisma c'è non solo il vivere con, ma anche l'importanza del lavoro ("chi non lavora non mangi"), della formazione professionale
- rimediare alla assenza sempre maggiore di famiglie di origine in grado di riaccogliere il tox, il minore deviante, la donna straniera

inserimento lavorativo

Cooperative Sociali

Le cooperative sociali di "tipo B" hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso lo svolgimento di tutte le attività produttive (commerciali, artigianali, industriali o agricole) che siano finalizzate soprattutto all'inserimento lavorativo di soggetti socialmente svantaggiati (ex tossicodipendenti, ex alcolisti, ex detenuti, malati psichici, portatori di handicap, minori a rischio di devianza, ecc).

COOPERATIVA SOCIALE CARONTE - SASSO MARCONI, BO (2001)



- si occupa dell'inserimento lavorativo di ex-tossicodipendenti o di persone ancora in trattamento che accedono alla struttura per effettuare una esperienza di Borsa Lavoro o Tirocinio formativo
- sono seguite costantemente da persone della cooperativa e da educatori e, oltre ai corsi formativi, possono sperimentare le loro propensioni su varie attività quali l'assemblaggio elettromeccanico e meccanico su diversi livelli di complessità, manutenzione delle aree verdi, pulizie civili ed industriali e attività di ristorazione
- sono state inserite circa 100 persone delle quali il 30% è stato assunto

COOPERATIVA SOCIALE IL VELIERO - BRIAGLIA, CN (2003)

- il suo scopo primario è il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e, nel contempo, vuole aiutare i propri soci ad acquisire la capacità di creare relazioni sane in un ambiente di lavoro rispettando orari e modalità di produzione



MINORI

**Casone della Barca
Marzabotto, BO - 1998**

Si apre ospitando inizialmente due minori. Nel 2000 la comunità è piena (6/7 ragazzi preadolescenti/adolescenti).

- La durata dell'inserimento in struttura è concordata con i Servizi Sociali
- sostegno scolastico, attività di laboratorio (legno, ferro, meccanica...) per sviluppare manualità, espressività e suscitare la nascita di interessi; attività ricreative di scoperta dell'ambiente: canoa, escursioni in tenda, arrampicata, sci e barca a vela
- osservazioni puntuali, colloqui individuali ed incontri settimanali di gruppo



**Centro Accoglienza La Cicogna
Bologna - 2004**

Il progetto, in collaborazione con il Comune di Bologna, nasce dall'esigenza di affidare i bambini che le donne della comunità femminile abbandonavano alla comunità, quando decidevano di interrompere il programma terapeutico.

- Si occupa di bambini (0-6 anni) per i quali il Giudice del Tribunale dei Minorenni ha emesso un decreto di allontanamento e che necessitano di un immediato collocamento alternativo alla famiglia di origine
- In tempi brevi, una settimana, è individuata una famiglia che accoglie il minore (le famiglie accoglienti appartengono all'Associazione di volontariato Emiliani, che fa riferimento al C.A. La Rupe). La famiglia è affiancata e supportata dal C.A. durante l'intero periodo d'accoglienza. La durata di questo periodo non supera un massimo di 6 - 9 mesi.



PREVENZIONE

Calabria, Emilia, Lombardia, Nord-ovest

«Prevenire è meglio... che curare e basta». Siamo nati provando a curare, anzi, provando a prendersi cura. Riuscendoci in parte e a tratti. Scoprendo in modo evidente che questo prendersi cura significava anche lavorare e sensibilizzare giovanissimi non ancora gettati (si?) nel "caldo abbraccio" delle sostanze. Così, in tempi e modi diversi, si sono costituite nelle 4 regioni (Emilia, Calabria, Lombardia, Nord-Ovest) altrettante equipe di prevenzione. Un lavoro svolto in contesti scolastici formali (medie inferiori e superiori), in luoghi di aggregazione semistrutturati (oratori, centri di aggregazione gio-

vanile, circoli...) o del tutto informali (piazze e strade). Incontrando giovani sensibili, disinteressati, distanti dalle sostanze o con già qualche occasionale incontro ravvicinato. Tra le metodologie attualmente più praticate ricordiamo la "peer-education", tesa a sviluppare (si dice "empowerment"?) le risorse di un gruppo di leader-pari, perché siano in grado di essere a loro volta "buoni conduttori" di informazioni e stili di vita presso i loro coetanei. Usando il gruppo ed i suoi leader, ovvero due tra gli ingredienti fondamentali dell'esperienza trentennale di comunità residenziali.

A.I.D.S.

**Centro Accoglienza La Sorgente
Como - 1999**

Voluta dai Somaschi e dalla Diocesi di Como - come frutto concreto del Congresso Eucaristico Diocesano del 1997 in risposta ad un'esigenza del territorio comasco - oggi è guidata da Daniele Isidori. La sua collocazione centralissima è da un lato felice per la qualità della vita dei suoi ospiti malati, mentre dall'altro è "spina nel fianco" del perbenismo benestante della ricca provincia lombarda.



- Ad oggi la tipologia dei servizi è così articolata:
 1. Casa Alloggio Residenziale: 10 posti (misti)
 2. Centro Diurno: 3 posti (misti)
 3. Mini alloggi di semi-autonomia: 3 posti (misti)



4. Hospice: 10 posti (misti)

- la struttura si pone anche come luogo di incontri, discussioni e formazione per le persone interessate alla problematica dell'AIDS

**Centro Accoglienza Hospice San Martino
Como - 2005**

Accoglie 10 pazienti in fase terminale, che non possano trarre ulteriore beneficio dalle terapie e che non possano essere curati a domicilio. Peculiarità dell'Hospice è l'approccio "olistico", ovvero il farsi carico del paziente nella sua totalità, senza trascurare gli aspetti sociali, psicologici e spirituali. Accoglie sia pazienti terminali affetti da AIDS che pazienti oncologici terminali. L'"Hospice misto", infatti, pur restando una rarità a livello italiano, appare essere la modalità di intervento più rispondente alle necessità della popolazione, essendo in grado di adeguarsi alle variazioni di queste ultime.

- l'intervento sanitario è volto ad alleviare la sofferenza

(non solo fisica, ma anche psicologica ed esistenziale) del paziente e ad evitare ogni forma di accanimento terapeutico. Ciò significa che la centralità dell'intervento si sposta dal curare la malattia al prendersi cura della persona.

- l'intervento psicologico è volto a favorire un clima in cui il paziente possa sentirsi accolto, "confrontarsi" con le sue paure e contare sul sostegno di familiari il più possibile preparati e sereni
- per chi lo desidera è possibile l'accesso ai Sacramenti cristiani, alla preghiera o ad altre forme di religiosità, nel rispetto del percorso di fede di ciascun individuo





Segnavia

Finisce la strada...

Lo Scopo

PERCHÉ SEGNAVIA?

Nel processo esistenziale che vede la fine della vita di strada e l'inizio di un nuovo cammino, il progetto intende porsi come un **Segnavia**.

Come quegli omini di pietra ("segnavia" appunto) che si trovano in montagna quando la salita è più aspra e bisognosa di punti di riferimento.

Non argini che impongono e delineano in modo univoco la carreggiata di una strada, bensì indicazioni puntuali, strumenti di orientamento offerti alla ragazza.

L'Attività di Strada Segnavia

OBBIETTIVO:

Stabilire con la ragazza un legame di fiducia che possa accelerare l'abbandono della strada.

STRUMENTI:

- 5 unità di strada più appartamenti
- Incontro settimanale; dialogo aperto
- Materiale informativo
- Mappatura del territorio
- Schedatura della ragazza (circa 600 all'anno)



L'Attività di Drop-in



OBBIETTIVO:

Offrire un sostegno ulteriore alle ragazze africane che ancora lavorano sulla strada, al fine di approfondire il legame di fiducia.

METODOLOGIA:

- **Servizio 1:** corso di alfabetizzazione individuale a frequenza settimanale
- **Servizio 2:** accompagnamento ai servizi sanitari
- **Servizio 3:** orientamento

Il mio nome è Oxana, è Alione, è Joy...

E questa è la mia storia

Joy è arrivata in Italia da 2 anni circa. Ed ora è in Italia, dopo aver giurato di restituire i 40.000 euro a Stella, la donna che le ha procurato il passaporto e pagato il biglietto per l'Italia.

«Vivo nella periferia di Brescia, in un appartamento che non è molto diverso dalla mia capanna di Benin, ma dentro siamo in 7 e lo spazio è la metà. Per non farmi cacciare fuori devo pagare 150 euro d'affitto al mese. Esco di casa alle 6 e arrivo in treno a Milano che sono già passate le

Donne in condizione di fragilità

Dimmi, Agatha, qualche volta non ti vola via il cuore?
via dall'oceano nero dell'immonda città,
verso un diverso oceano di splendore
più chiaro, azzurro e fondo della verginità.

Dimmi, Agatha, qualche volta non ti vola via il cuore?

[Da "I fiori del male" di Ch. Baudelaire]

...Inizia il cammino

La Pronta Accoglienza Segnavia

OBBIETTIVO:

Creare le condizioni ideali perchè la ragazza possa maturare la scelta di un cammino comunitario, finalizzato ad un futuro inserimento sociale.

STRUMENTI:

- Colloqui individuali
- Attività didattiche, ricreative, lavorative
- Assistenza medico-sanitaria e in procedure legali

METODOLOGIA:

- 9 posti letto
- 30 giorni di permanenza
- Sostegno psicologico
- Rieducazione ai ritmi normali di vita e di lavoro



Semi - autonomia

OBBIETTIVO:

Realizzare con quelle ragazze non idonee al programma comunitario un percorso di inserimento completo nel tessuto sociale.

STRUMENTI:

- Fase di inserimento [3 mesi / 3 posti letto]: **Casetta Segnavia - Casetta La Terrazza - Cooperative sociali - Centri per l'impiego**

• Semi-autonomia:

1. PRIMULA - Milano (2005)

• Donne sole in difficoltà / 14 posti da 6 a 12 mesi: fornire in primo luogo una risposta abitativa e avviare un concreto processo di integrazione sociale e lavorativa.

• Donne accolte ad oggi: 25

2. SILENE - Inzigo (MI) (2003)

• Donne immigrate in difficoltà / 5 posti da 6 a 12 mesi: fornire in primo luogo una risposta abitativa e avviare un concreto processo di integrazione sociale e lavorativa, avvalendosi delle risorse del territorio.

• Ospiti accolti ad oggi: 27 donne, 8 minori



7; la metro mi porta a San Donato e sono quasi le 8. Raggiungo Paullo in autostop per le 8 e mezza. Già ho freddo quando compro il diesel al distributore. Per quello spendo 15 euro a notte, ma non posso farne a meno. Anche se dopo 2 anni ho perso il tatto sul palmo delle mani, e di notte ho la gola rauca che mi fa male. Pago il posto 100 euro al mese a Oda, una amica nigeriana, per avere l'autorizzazione a lavorare lì.

Arrivo a fine mese che ho reso contenta mia madre, Stella, Oda e qualche cliente. Ora la strada mi fa meno male, perché ho imparato a non farci più caso. Sono diventata brava anche a chiamare i clienti e acciapparli abbassando il reggiseno.

Ma sono diventata una prostituta».

1978 - 2005: Le tappe del cammino

1978 **Nascono i Centri Accoglienza**, in una piccola e sperduta canonica della bassa padana Dimorano a **Cavaione p. Ambrogio**, p. **Tarcisio** ed i primi ragazzi tossicodipendenti

DIPENDENZE

- 1978** Centro Accoglienza **Cavaione**
1981 Centro Accoglienza Femminile - Suore Buon Pastore (Varazze - SV)
1982 Centro Accoglienza **Cascina Mazzucchelli** (San Zenone al Lambro - MI)
1984 Centro Accoglienza **La Rupe Maschile** (Sasso Marconi - BO)
1987 Centro Accoglienza **Ponzate** (Ponzate di Tavernerio - CO)
1987 Centro Accoglienza Femminile - Suore Buon Pastore (prima Crema poi Zappello - CR)
1989 Centro Accoglienza **Cascina Piana** (prima Murialdo poi Millesimo - SV)
1991 Centro Accoglienza **Cascina Martello** (Briaglia - CN)
1992 Centro Accoglienza **L'Ulivo** (Tortora - CS)
1993 Centro Accoglienza **Rupe Femminile** (Sasso Marconi - BO)
1996 Pubblicazione del volume "Alla Ricerca del Sé perduto" - sintesi di progetto terapeutico e esperienza incarnata di accoglienza,
2000 1° realtà italiana specializzata nel trattamento residenziale di Cocainomani (riconversione del Centro Accoglienza Cavaione)
2001 **Riduzione del Danno**: avvio esperienze di **dormitori** e **drop-in** (Sasso Marconi - BO)
2001 **Prevenzione**: avvio percorsi di sensibilizzazione negli istituti scolastici e nei luoghi di aggregazione giovanile (Emilia, Lombardia, Piemonte, Calabria)
2001 Inserimento lavorativo: nascita Cooperativa Sociale di Lavoro "**Caronte**" (Sasso M. - BO)
2003 Inserimento lavorativo: nascita Cooperativa Sociale di Lavoro "**Il Veliero**" (Briaglia - CN)
2003 **Carcere**: avvio attività presso Carceri di Opera e Bollate (MI)
2004 Inserimento lavorativo: nascita Cooperativa Sociale di Lavoro "**Oltre**" (Tortora - CS)
2004 **Riduzione del Danno**: apertura due **Drop-in** nella città di **Milano** (uno presso Uselli)
2005 Inserimento lavorativo: nascita Cooperativa Sociale di Lavoro "**TeamWork**" (Ponzate - CO)
2005 Integrazione nei C.A. delle due strutture "**Fresatore**" e "**Ozzano**" del Quadrifoglio (Bologna)

DONNE IN CONDIZIONE DI FRAGILITÀ / TRATTA

- 1996** Prime escursioni di p. Ambrogio sulla strada. Prime ragazze fuoriuscite dalla tratta
1999 Centro Acc. **Segnavia** - Pronto Intervento (MI)
1999 Centro Acc. **Colbert** - Suore Buon Pastore - Comunità di seconda accoglienza (Crema - CR)
2001 Ampliamento del lavoro di strada: costituzione di **quattro unità di strada Segnavia** (hinterland milanese)
2002 Apertura del **Drop-in Center Segnavia**: alfabetizzazione, accompagnamenti sanitari, consulenza legale (MI)
2003 Centro Acc. **Silene di Segnavia**: semiautonomia per ragazze e donne con bambini (Inzago - MI)
2004 **Quinta Unità di Strada Segnavia** (città di Milano- zona stazioni)
2005 Centro Acc. **Primula di Segnavia**: semiautonomia per ragazze (MI)
 Avvio primi contatti negli appartamenti (prostituzione Indoor)

MINORI

- 1998** Centro Accoglienza "**Casone della Barca**" (Marzabotto - BO)
2004 **Appartamenti** per nuclei monoparentali (Marzabotto - BO)/ Centro Acc. "**la Cicogna**" (Marzabotto - BO), per neonati in attesa di adozione

A.I.D.S.

- 1999** Centro Accoglienza **La Sorgente** - Casa Alloggio (CO)
2003 **Diurno** - c/o La Sorgente (CO)
2004 **Mini-alloggi** di semiautonomia c/o La Sorgente (CO)
2005 **Hospice San Martino** - malati terminali (CO)



Vita somasca

*augura a tutti i lettori
 e alla Famiglia Somasca
 buon Natale
 e felice Anno 2006
 sotto il segno della Pace*

28 dicembre giornata mondiale somasca in favore dell'infanzia negata

MOZAMBICO*: QUASI 300 BAMBINI MORTI PER DENUTRIZIONE DALL'INIZIO ANNO

Almeno 289 bambini sono morti per denutrizione negli ultimi 9 mesi nella provincia centrale mozambicana di Sofala: lo riferisce la stampa locale, precisando che quella di Sofala è la provincia maggiormente colpita dalla crisi alimentare che investe altre zone del paese, ma anche l'intera regione meridionale africana.

Secondo i dati raccolti dal Consiglio provinciale sanitario di Beira - riportati dal quotidiano di Maputo "Noticias" - dall'inizio dell'anno sono stati diagnosticati quasi 1500 casi di minori in grave stato di denutrizione, un numero superiore del 30% a quello registrato lo scorso anno. Recentemente il ministro dell'Agricoltura Tomás Mandlate aveva espresso preoccupazione per il continuo peggioramento della situazione alimentare: la perdurante siccità avrebbe ridotto alla fame oltre 560.000 persone in 22 distretti del sud e del centro del paese. Per il momento il Programma alimentare mondiale dell'Onu (Wfp/Pam) ha a disposizione 8 milioni e mezzo di dollari, ritenuti insufficienti a soddisfare le esigenze alimentari della popolazione, e riesce a raggiungere solo un terzo degli abitanti a rischio fame nelle province di Maputo, Gàza, Manica, Inhambane, Sofala e Tete.

Il Mozambico è solo uno dei sei paesi dell'Africa australe minacciato da una grave crisi alimentare, che, secondo gli esperti, peggiorerà nei prossimi mesi. [Misna]

Il 28 dicembre la Chiesa fa memoria dei santi Innocenti martiri. In questa data i Padri Somaschi celebrano la "GIORNATA MONDIALE IN FAVORE DELL'INFANZIA NEGATA". La Giornata intende essere un momento di sensibilizzazione, di riflessione e di preghiera sui temi cruciali legati all'infanzia abbandonata.

* Dal mese di dicembre del 2004, due religiosi somaschi della Provincia de España sono stabilmente nella provincia di Beira in Mozambico nella missione di Santo António de Barada



LUCI AD ORIENTE

San Girolamo nelle Filippine 25 anni dopo

A Natale del 1980 San Girolamo giunse "ufficialmente" nelle Filippine.
Fu un arrivo in stile "pastori di Betlemme", nella semplicità e povertà.

di Gabriele SCOTTI

L'accompagnavano due suoi discepoli: p. Cesare De Santis e p. Valerio Fenoglio. In cuore una convinzione: incontrare con il Bambino nella mangiatoia migliaia di altri piccoli nella povertà; e un desiderio: trasmettere ad altri l'ansia di aiutarli. Ci fu anche un "precursore", p. Giovanni Tarditi, il quale aveva cercato con entusiasmo di preparare la strada al Protettore universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Il Sole di Giustizia inondò di luce e di speranza non solo quel Natale, ma anche, anno

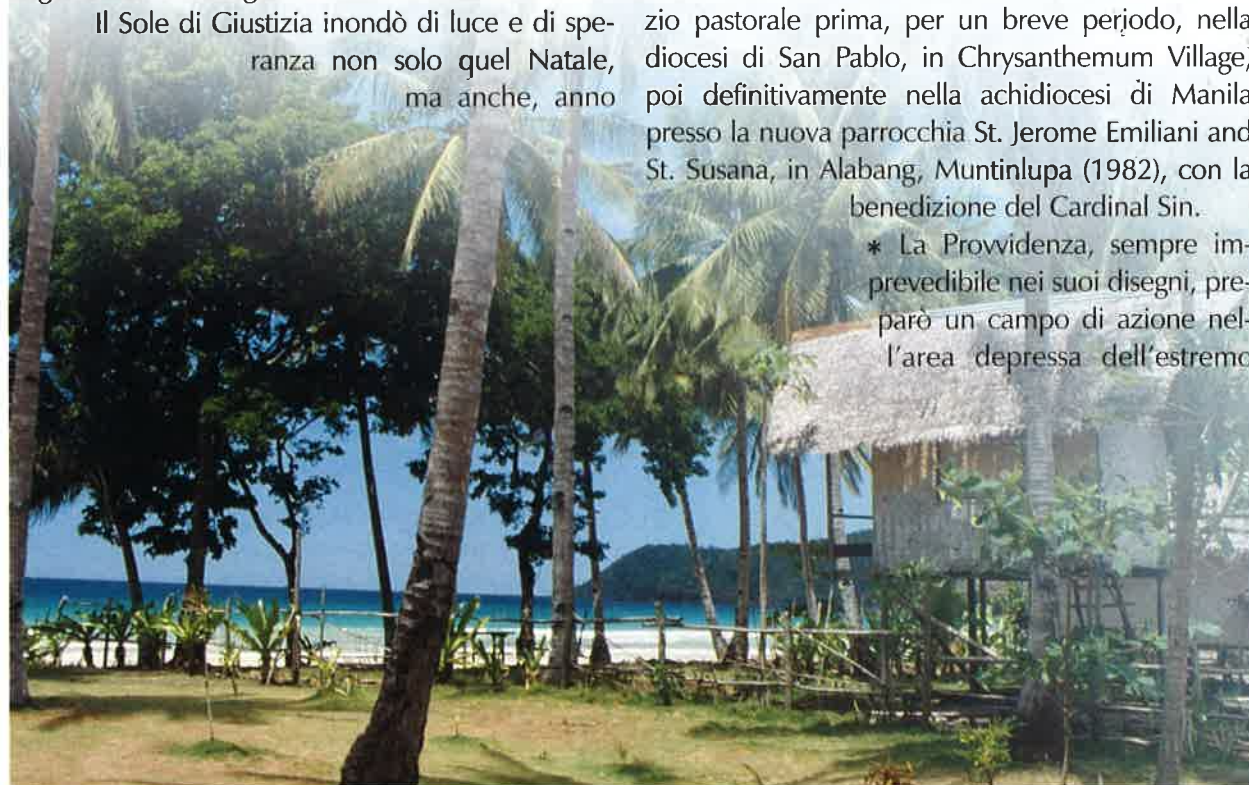
dopo anno, l'avventura del servizio somasco nelle Filippine.

Piccoli passi per un lungo cammino, seguendo la via del Crocifisso. Li vogliamo "rosariare" con asterischi umili e luminosi come piccole stelle.

* Prima desiderata sorpresa: il carisma somasco affascinò subito alcuni giovani filippini, che si proposero di seguire le orme di Girolamo. Iniziò un piccolo seminario (1981), con sistemazione provvisoria e precaria presso il Las Piñas College.

* La voce della Chiesa chiamò i Somaschi al servizio pastorale prima, per un breve periodo, nella diocesi di San Pablo, in Chrysanthemum Village, poi definitivamente nella archidiocesi di Manila presso la nuova parrocchia St. Jerome Emiliani and St. Susana, in Alabang, Muntinlupa (1982), con la benedizione del Cardinal Sin.

* La Provvidenza, sempre imprevedibile nei suoi disegni, preparò un campo di azione nell'area depressa dell'estremo



'Republika ng Pilipinas' (Filippine)

Le Filippine sono uno stato ed un arcipelago - più di sette mila isole - dell'Asia orientale, a sud-est della Cina e a ovest dell'Oceano Pacifico.

Raggiunta da Ferdinando Magellano, fu colonia spagnola (1521-1898) e americana (1898-1946).

Il paese è generalmente cristiano (soprattutto cattolico) e democratico, e la lingua principale è il tagalog, ma il paese si distingue anche per la grande varietà di linguaggi (compresi l'inglese e lo spagnolo, ma anche molti linguaggi locali, stimati a 80), di religioni (compresa la religione musulmana, soprattutto nel sud nell'isola di Mindanao), e di concezioni politiche (con varie fazioni che combattono per separarsi dal governo centrale o per instaurare il comunismo, e notevoli lotte negli anni passati contro la dittatura di Ferdinand Marcos).

L'isola principale è Luzon, con la capitale Manila. Nel 2000 la popolazione era di circa 83 milioni di abitanti su circa 300.000 km2.



Sud dell'isola di Luzon (580 Km da Manila) a Sorsogon: una scuola per la formazione umana e cristiana della gioventù povera e spesso senza prospettive di futuro. Nel 1985 l'Aemilianum (un pomposo nome latino, derivato dal cognome di san Girolamo, in stridente contrasto con i dimessi edifici scolastici, già della diocesi) spalancò le sue porte e dopo vent'anni restano ancora aperte per diverse centinaia di giovani. Il catastrofico tifone Sisan (1987) distrusse gli edifici, ma non la speranza che stimolò per la ricostruzione, l'ampliamento, la moltiplicazione dei corsi e delle iniziative. Tra cui una stazione radio e una televisiva. Qualcuno ha osato chiamare p. Paolo Alutto, mente, cuore e braccia dell'impresa, il "Berlusconi delle Filippine".

* La stessa Provvidenza (non è monotono ripeterlo) ispirò generosi benefattori (Famiglia Dimson) ad offrire un ampio





terreno a Lubao Pampanga (120 Km. a Nord di Manila) per la costruzione di un seminario, che fu inaugurato nel 1986 e benedetto con la presenza di una settantina di giovani aspiranti alla vita religiosa somasca. Nel 1991 affrontò e superò la prova della disastrosa eruzione del Pinatubo (a soli 15 Km.).

* Nel 1988 fu pronta la sede del Noviziato e Studentato, tra le colline a sud di Manila (50 Km.) che si affacciano sull'incantevole lago Taal.



Queste due opere rappresentano il grembo materno della Congregazione Somasca nelle Filippine, la cui fecondità è dimostrata dai 25 religiosi professi perpetui (di cui 17 sacerdoti e 3 diaconi), 10 professi semplici, 6 novizi. Due giovani religiosi intercedono già nella Casa del Padre. Con sguardo speranzoso pensiamo anche al centinaio di giovani aspiranti; ma la gestazione è lunga, con tante difficoltà e non sempre al concepimento segue la nascita...

* San Girolamo si trovava molto bene nelle Filippine con i suoi dinamici Somaschi, tanto



Somascan M. Seminary, Tagaytay: Inaugurazione (1988)

più che vedeva il suo carisma radicarsi, pian piano, in giovani volenterosi, ma "i pensieri del suo cuore paterno" erano là per le strade delle città, dove tanti bambini vivevano e vivono come... cani randagi. Li chiamano "street children", sono tanti (80-100 mila?) e soffrono fame, abbandono, maltrattamenti, violenze... Pensò: "qui bisogna dare una mossa ai miei carissimi fratelli in Cristo, servi dei poveri". La spinta arrivò e fu efficace, producendo una reazione a catena di...

creatività. Sorsero quattro Case Miani - Homes for Boys. Il nome stesso (Casa) evoca subito un'atmosfera di famiglia, nella quale vivono e crescono i minori (dai 7 ai 18 anni) ed insieme i valori di una tradizione pedagogica ispirata al Miani (il vero cognome di san Girolamo). Non è sempre facile guarire le ferite inflitte da esperienze negative passate, ma l'attenzione alla persona come portatrice di preziose risorse da scoprire e sviluppare, l'impegno di riallacciare rapporti spezzati con il contesto

di origine, la pazienza educativa saggiamente bilanciata con proposte impegnative e stimolanti sono garanzia per nostri ragazzi: di un futuro di cittadini liberi e responsabili. Sono più di un centinaio che vivono distribuiti nelle quattro opere: Casa Miani-Santo Niño a Lubao (1995); Casa Miani-Augusta e Piera in Sorsogon (1997); Casa Miani-St. Joseph ad Alabang (1999); Casa Miani-Arvedi in Dumaguete (2002). Una quinta Casa Miani-Arvedi-Buschini è in costruzione a Minglanilla-Cebú.

Casa Miani - Saint Joseph in Muntinlupa



Ognuna di queste opere ha una propria storia intesa di generosità, dedizione, sacrifici, difficoltà e alcuni buoni frutti. Quando diciamo generosità il pensiero corre subito a tante persone dal cuore grande che hanno permesso la realizzazione delle Case Miani e continuano a sostenerne l'attività. Tra esse non possiamo non nominare il defunto vescovo di Sorsogon, Mons. Arnulfo Arcilla e i signori Luciana e Giovanni Arvedi di Cremona. Al profondo senso di solidarietà del Cav. Arvedi, ex alunno del collegio Gallio di Como, dobbiamo ben tre Case Miani.

* In un'area depressa socialmente ed economicamente, dove ci sono anche alcuni insediamenti di tribù di aborigeni, recentemente sono arrivati i Somaschi. Il 27 settembre 2005 sotto una tenda, definita dal Vescovo Socrates Villegas la più bella chiesa della sua diocesi, venne costituita la



Somasca Seminary - Lubao, Pampanga: Gli aspiranti

parrocchia St. Jerome Emiliani in Bataan. Ora si stanno gettando le fondamenta per un edificio sacro, che sia centro di vita cristiana per la popolazione sparsa su un'ampia zona montagnosa. E si sogna anche una scuola.

*** Ciascun Somasco che in questi 25 anni ha lavorato in questa "vigna del Signore" meriterebbe una menzione d'onore, ma sappiamo che il suo nome è già scritto nel libro della vita da Qualcuno che ha buona memoria e sa ripagare in sovrabbondanza.

La Vice Provincia Southeast Asia 'Mother of Orphans' (questo è il nome ufficiale della comunità Somasca nelle Filippine) intende camminare con passi di speranza, ripensando il passato per ringraziare, costruendo il futuro per servire... anche oltre le sette mila isole dell'arcipelago filippino. □



Casa Miani-Arvedi - Dumaguete

Parrocchia S. M. Assunta: 100 anni di storia

L'erezione a Parrocchia è avvenuta l'otto dicembre 1905

Oggi è affidata alle cure pastorali dei Padri Somaschi

di Fortunato ROMEO

All'inizio di ogni anno scolastico, nel mese di gennaio, tutti gli studenti del liceo attendono con ansia questo evento, che dal lontano 1983 si è realizzato ininterrottamente. All'inizio dell'Ottocento, i Confratelli di N.S. Assunta, detti i Bianchi, con gli abitanti del quartiere di Caprafico, iniziarono a chiedere la costituzione di una Parrocchia autonoma. Nel 1823, poiché la richiesta non era stata accolta, i superiori dell'Oratorio inviarono una supplica scritta da Ambrogio Pessale all'Arcivescovo di Genova, che non ebbe alcun risultato. Nel 1850 un'altra supplica fu indirizzata a Pio IX



perché nell'Oratorio, almeno nei giorni festivi, si potesse impartire la benedizione con il SS. Sacramento: ciò venne accordato nel 1850 e la facoltà fu rinnovata nel 1860.

Nel 1905 trecento capi di famiglia chiesero al Sindaco di Nervi appoggio per l'erezione della nuova Parrocchia con confini dal Fiume del Ponte Nuovo (torrente Nervi) a Murcarolo. Il 2 dicembre 1905 il capitano Emanuele

Turpia, segretario della Confraternita, portò ai nerviesi il tanto agognato Decreto di Erezione e la nomina a parroco per don Giuseppe Magnasco, che era entrato in servizio pastorale presso l'Or-

torio cinque anni prima. Cinquant'anni dopo, nel 1955, Giovanni Battista Trabucco prese il suo posto e resse la Parrocchia fino al 1992.

A don Trabucco, in anni carenti di strutture ricreative, si deve la fondazione della Casa della Gioventù e la costituzione di un gruppo di Volontariato Ospedaliero. Dopo la crisi del 1969, che aveva investito l'associazionismo cattolico, anche a lui si deve l'arrivo del movimento Comunione e Liberazione all'Assunta di Nervi.

Dal 1992 la parrocchia è stata affidata alla cura pastorale della Congregazione dei Padri Somaschi, già presenti sul territorio nel Collegio Emiliani. Si sono succeduti come parroci P. Adriano Serra (1992/1997), P. Aldo Gazzano (1997/2005) e P. Paolo Bruschi, l'attuale. Nel corso di questi anni sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione e di abbellimento della chiesa e della canonica.

Erede e custode della spiritualità dell'antico Oratorio, è rimasta la Confraternita dei Bianchi, la cui fondazione risale probabilmente al 1399, in seguito al passaggio del Movimento penitenziale dei "Bianchi di Provenza", pellegrini che dalla Francia andavano verso Roma per il grande Giubileo indetto da Papa Bonifacio VIII. La Confraternita oggi ha 120 iscritti; tra i Confratelli e le Consorelle ci sono Lettori incaricati, Catechisti, Ministri Straor-



dinari della S. Comunione. La sede è nella Casa delle Opere Parrocchiali, dove è custodito l'apparato processionale dell'antico Oratorio, che si ammira nella Festa Patronale del 15 agosto a cui partecipano, oltre che gli abitanti del quartiere, anche numerosi turisti.

L'impegno prioritario, allo stato attuale, secondo la secolare tradizione, è quello della catechesi e della evangelizzazione. Da anni, nella parrocchia, è stato tracciato un itinerario di iniziazione cristiana che accompagna i nostri ragazzi dai sette ai dodici anni. Oggi si è dotata di un proprio progetto catechistico parrocchiale che traccia il cammino di iniziazione cristiana per tappe, scandito dalla Parola di Dio, dalle celebrazioni, dalla testimonianza di vita. Ulteriore strumento per la crescita umana e spirituale dei fanciulli sono i "gruppi del sabato", che in linea di massima, seguono il metodo dell'Azione Cattolica Ragazzi. L'appuntamento annuale con il campo-scuola è il momento più importante del loro cammino. A partire dalla Cresima, i ragazzi possono proseguire la loro formazione attraverso il gruppo dei giovanissimi (16-18 anni), quello dei giovani (19/25 anni) e quello dei giovani

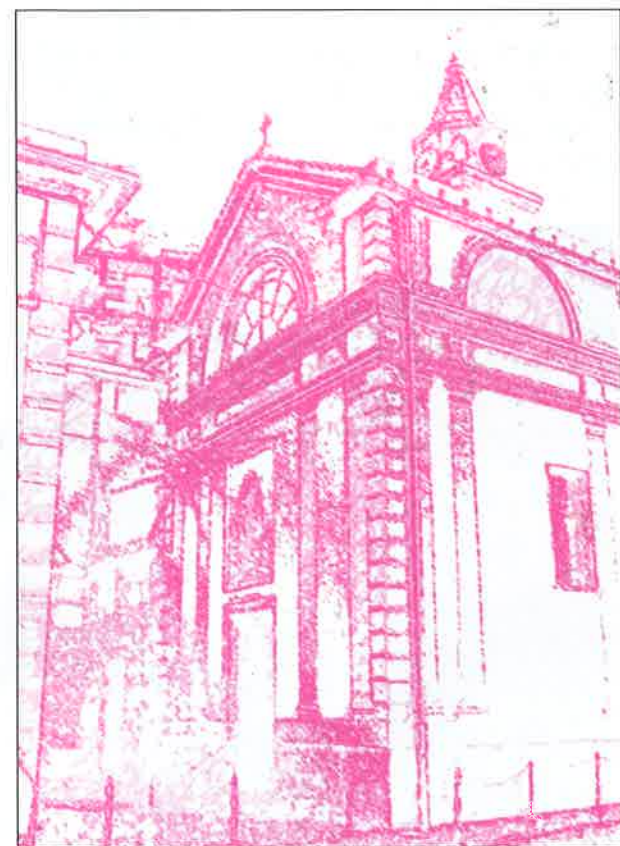
adulti: ogni gruppo è animato da giovani educatori, coordinati dal vice-parroco Padre Roberto Geroldi. Un gruppo di giovani si è recato quest'estate a Colonia, per la Giornata Mondiale della Gioventù.





genitori due ore di presenza per un maggior sostegno. Altri volontari prestano la loro opera per la pulizia e l'addobbo floreale della Chiesa, altri coadiuvano il parroco nella contabilità, nel servizio di segreteria, nella conduzione della parrocchia (Consiglio Pastorale e Consiglio degli Affari Economici). La cura della liturgia è affidata a due gruppi, quello dei Ministranti e quello del Coro parrocchiale. Viene seguita con particolare attenzione la pastorale degli infermi, attraverso volontari e

ministri straordinari dell'Eucaristia. In linea con il carisma somasco e le indicazioni della Diocesi, si porrà particolare attenzione alla pastorale giovanile e a quella delle famiglie, come pure alla dimensione caritativa della vita cristiana, indirizzata alle esigenze del territorio. □



I genitori, primi educatori alla fede, ogni settimana, durante l'ora di catechismo dei figli, sono invitati a partecipare ad un incontro sulla Parola di Dio. Vi sono poi altri momenti in preparazione dei figli ai sacramenti e un incontro mensile per poter realizzare in famiglia, con il proprio figlio, la trasmissione della fede. La catechesi per adulti è articolata in un incontro settimanale rivolto a tutti, e nei vari gruppi e movimenti presenti in parrocchia: Azione Cattolica Adulti, Apostolato della Preghiera, Confraternita e Cursillos de Cristianidad. Di recente è iniziato un itinerario di riscoperta della fede attraverso il Cammino Neocatecumenale.

Su uno dei fronti più in crisi della nostra società, quello della famiglia, da anni opera il gruppo CPM che, oltre alla revisione di vita e alla formazione spirituale delle coppie appartenenti, opera per la preparazione dei fidanzati al Matrimonio. Le giovani coppie, nei primi anni di Matrimonio, vengono accompagnate nel loro cammino, attraverso incontri periodici. Sotto l'aspetto sociale e caritativo sono presenti due iniziative: "La Rondine", un'associazione che segue famiglie in difficoltà e negli ultimi anni ha esteso l'aiuto anche a quelle extracomunitarie; e "La Vela", che si occupa dell'ospitalità per chi ha bambini presso l'Ospedale Gaslini, caratterizzata dall'assistenza di un gruppo di volontari che ogni giorno, in coppia e a rotazione, offrono a questi

MESTRE-ALTOBELLO: ECHI DI UNA FESTA

Un anno esatto fa, 18 settembre 2004, era stato il Patriarca emerito di Venezia Marco Cè ad aprire le danze per festeggiare i 50 anni dalla fondazione della chiesa: ora invece il cardinal Scola ha ancora una volta benedetto la chiesa retta e gestita dai Padri Somaschi, che da anni tengono vivo un carisma che rende la comunità della Madonna Pellegrina viva e gioiosa. Presenti alla celebrazione il vicario foraneo in rappresentanza dei sacerdoti me-

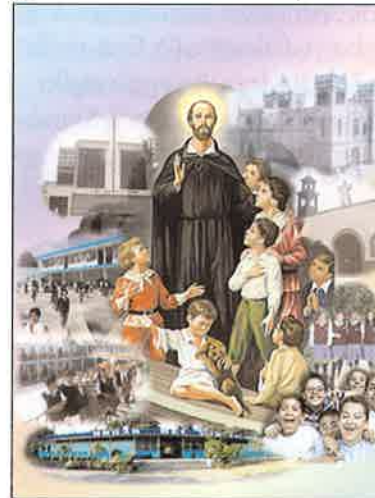


strini, la comunità somasca e tanta, tanta gente che da un anno a questa parte non manca mai agli appuntamenti della propria parrocchia. «I 50 anni della comunità - ha detto il Patriarca durante l'omelia - non devono essere nostalgia di uno sguardo al passato, ma devono essere carichi di letizia e gioia, per vivere un rinnovato presente». Al Patriarca è stato donato il libro che raccoglie la vita e i fatti salienti della comunità dalla fondazione sino ad oggi. Il libro si apre proprio con una preghiera alla Vergine Pellegrina scritta dallo stesso Patriarca, che prima della benedizione finale ai fedeli, si è inginocchiato davanti alla statua della Madonna e coi fedeli l'ha recitata.



VICEPROVINCIA DEL MESSICO 50° DELLA PRESENZA SOMASCA

Alla fine del mese di ottobre ricorreva il 50° anniversario della presenza somasca in Messico. L'evento è stato celebrato con diversi atti festivi, ad alcuni dei quali ha preso parte anche il p. generale Roberto Bolis, come segno della comunione intercongregazionale. Momento particolarmente emotivo è stata la processione e solenne Eucaristia del sabato 29, presiedute da p. Antonio Beraudi: si è voluto così ricordare il suo arrivo a S. Juan Ixtacala, insieme con il già defunto p. José del Rosario Martínez, lo stesso giorno del 1955. Il giorno dopo, domenica 30, la messa delle ore 10.00 è stata presieduta dal p. Generale, in riconoscenza a Dio perché, sempre lo stesso giorno alla stessa ora di 50 anni prima, veniva benedetto il nuovo tempio parrocchiale; mentre alle ore 13.00, l'Eucaristia in ringraziamento per il giubileo somasco era presieduta dal vescovo



locale. Due giorni prima il p. Generale aveva celebrato l'Eucaristia all'Istituto Emiliani di S. Rafael per poi benedire la nuova biblioteca, intitolata a p. Giuseppe Bertola, pioniere in questa istituzione scolastica.

Il 5 novembre p. Generale era a Colima per le celebrazioni giubilari del Hogar del Niño. L'11 novembre, 30° anniversario della morte del compianto p. Matteo Serra, la comunità parrocchiale di Santa Rosa, della Città del Messico, si unì ai festeggiamenti: la concelebrazione eucaristica era presieduta da mons. Juan Navarro, che nella sua formazione faceva parte del gruppo giovanile parrocchiale ed ebbe p. Serra come accompagnatore spirituale. Le feste giubilari si concluderanno l'8 febbraio 2006, 20° anniversario della benedizione del Centro S. Jerónimo Emiliani in San Juan Ixtacala.

ROMANIA: INAUGURAZIONE DI «CASA MIANI»

Il 27 settembre, Padre generale ha partecipato a Valea Voievozilor, in Romania, all'inaugurazione ufficiale di Casa Miani, destinata a prestare un servizio assistenziale ed educativo ai ragazzi di strada. Mons. Robu, arcivescovo metropolitano di Bucarest, ha celebrato la santa messa alla presenza di molti fedeli laici e religiosi e religiose di altre congregazioni e due sacerdoti ortodossi buoni collaboratori con i nostri Padri. Nella rivista diocesana "Attualità cristiana", nella rubrica "L'arcivescovo ci parla", così scrive: "...sono riconoscente ai sacerdoti della Congregazione somasca, e in questo senso ho ringraziato il loro Padre generale e i padri Livio e Sergio. La loro attività educativa non è semplice, non è senza difficoltà. Per di più so che ora, dopo circa dieci anni di presenza in Romania, loro conoscono bene le situazioni particolari della nostra nazione e, d'altra parte, dispongono di una vasta esperienza e di coraggio. Dando la benedizione alla fine della santa messa, vedendo tutti fare il segno della croce, ho ringraziato ancora una volta il Signore



re perché, ecco, in nome della Croce, in nome di Colui che è morto e risorto, è apparsa una casa vicino a Targoviste, luogo di preghiera, di educazione e di servizio".

BADALONA (SPAGNA): ORDINAZIONE SACERDOTALE

La domenica 30 ottobre, la parrocchia somasca Mare de Deu del Roser di Lloreda-Badalona (Barcellona) ha avuto occasione di vivere, con grandissima gioia, un evento del tutto eccezionale: l'ordinazione sacerdotale del p. **José Gilberto Berríos Medina**, salvadoregno, che da pochi mesi vi esplica il suo ministero come nuovo membro della comunità. Per tanti dei nostri parrocchiani è stata l'occasione di partecipare per la prima volta ad una celebrazione così ricca ed emotiva. L'Eucaristia di consacrazione è stata presieduta dall'ausiliare di Barcellona, Vicario generale della diocesi, mons. Joan Carrera; con lui hanno concelebrato il P. Joaquín Rodríguez, provinciale della Provincia de España, il Vicario della zona pastorale, i Padri Barnabiti (italiani) della parrocchia vicina di S. Adrià de Besós e un folto gruppo di sacerdoti somaschi che, insieme ad altri religiosi, rappresentavano le diverse comunità di Spagna e anche d'Italia. Il tempio era gremito di fedeli e collaboratori



che hanno partecipato attivamente al rito con il canto e la preghiera ed accompagnato i commossi genitori e la zia di p. Gilberto, venuti espressamente da El Salvador, nell'America Centrale, per accompagnare il figlio in un evento così importante. Al novello sacerdote, che ha celebrato la prima messa solenne in parrocchia domenica 6 novembre, l'augurio di molto frutto nella sua attività pastorale.

UBERABA: LA "CASA DO ADOLESCENTE GUADALUPE" COMPIE 10 ANNI

E' dal 1963 che nella città di Uberaba (Brasile) i Padri Somaschi, insieme alla comunità locale, operano con dei progetti mirati specialmente in aiuto dei bambini di strada, degli adolescenti e delle loro famiglie. In un primo momento si attendevano 40 adolescenti a rischio, dalle 12 alle 16.30. Col passare degli anni, e per dare una risposta concreta ed efficiente alle molteplici ed urgenti necessità del territorio, il progetto è andato sempre più prendendo forma e consistenza: venne ampliata la struttura esistente costruendo una scuola per la formazione professionale, chiamata "Casa do adolescente Guadalupe", inaugurando ufficialmente il suo servizio il 25.09.1995. Contemporaneamente alla crescita della città di Uberaba, sono aumentati pure i problemi sociali tipici di tutte le grandi città: la disoccupazione, l'insufficienza delle case popolari, l'alto indice della microcriminalità, lo spaccio di droga, la dequalificazione della mano d'opera, l'abbandono scolastico e aumento dell'analfabetismo. I Somaschi, in equipe con tanti collaboratori laici, hanno individuato degli obiettivi ben precisi per rispondere alle nuove povertà: a partire dal 2002, si è ampliata la copertura di attenzione accogliendo oltre 150 bambini a rischio (dai 6 agli 11 anni), 120 adolescenti e più di 300 giovani. Oggi l'opera apre le porte anche ai ragazzi di un carcere minorile, ai tossicodipendenti di una comunità terapeutica e a un gruppo di donne alcolizzate, offrendo loro delle attività di recupero e di formazione professionale, diventando punto di riferimento e di crescita per tante persone.

ARANJUEZ: GIUSTA RICONOSCENZA



Il fine settimana 18/20.11, al Colegio Apóstol Santiago di Aranjuez-Spagna c'era un andirivieni di ex-alunni e amici per salutare e ringraziare personalmente il pavese p. Marcello Losio per l'opera educativo-pastorale da lui svolta dalla fondazione del Centro, 44 anni or sono, fino allo scorso settembre quando è stato trasferito: insegnante, preside, responsabile degli alunni interni, ideatore di tantissime iniziative (l'Olimpiade sportivo-culturale, i concerti di inverno e primavera, la festa di S. Girolamo, i campi scuola ad Almeria...) che hanno tenuto alto il livello della nostra scuola. I festeggiamenti, promossi dall'Associazione dei genitori, sono diventati un atto popolare, con presenza del sindaco e dell'assessore comunale per la scuola, ambedue ex alunni del CAS, i quali hanno ringraziato p. Marcelo e i Somaschi per quanto realizzato in questi anni per i loro concittadini. Venerdì 18, il concerto degli alunni ha registrato una presenza molto partecipata. Sabato 19, cena popolare con più di 600 partecipanti; i discorsi di regola sono stati sostituiti da commosse testimonianze di affetto. Domenica 20, concelebrazione eucaristica presieduta da p. Marcelo e animata dai canti di un gruppo di ex-alunni: è stato tanto l'afflusso di amici che la nostra cappella non è bastata ad accogliere tutti! L'amore è stato ripagato con l'amore.



28 dicembre 2005

VII GIORNATA MONDIALE SOMASCA in difesa dell'infanzia negata



Sono passati ormai sei anni da quando, nel marzo 1999, i padri Somaschi hanno istituito una giornata dedicata a tutti quei bambini che nel mondo non possono vivere con gioia e serenità la loro infanzia.

Il giorno scelto – il 28 dicembre – è molto significativo: la Chiesa ricorda infatti i santi innocenti: tutti quei bambini uccisi da Erode dopo la nascita di Gesù, a causa del suo odio e della sua invidia.

Anche oggi ci sono tanti innocenti che soffrono e muoiono, e anche oggi Erode è il simbolo di tutto il male che offende i bambini.

Il 28 dicembre vogliamo riflettere sull'infanzia negata, pregare per i bambini che nel mondo soffrono, fare qualche cosa anche noi in loro favore.

ERODE OGGI Sono tanti i volti di Erode oggi:

- Lo tsunami, gli uragani, le catastrofi naturali hanno fatto tante vittime tra i bambini, lasciando nel mondo tanti nuovi orfani.
- L'Aids e le carestie, la fame che uccide sei milioni di bambini all'anno, le guerre e le violenze in Iraq, nel Darfur (Sudan), Palestina...
- Il terrorismo a Beslan, Madrid, Londra, Istanbul, Amman...
- Gli abusi degli adulti, lo sfruttamento del lavoro minorile, i bambini soldato...

Erode continua una infinita strage degli innocenti.



Riflettere

Du-
rante

la NOVE-
NA DI NATA-
LE, fino al 28
dicembre, pos-
siamo aggiungere

ogni giorno una pre-
ghiera spe-
ciale per i
bambini che nel
mondo soffrono.
Chiedere per loro la
PACE, la **SALUTE**, l'**AFFET-
TO** di una famiglia, la
CULTURA, la **SALVA-
GUARDIA** dell'inte-
grità personale, il
PANE quotidiano, la **SERE-
NITÀ**...

Ci sono tanti organismi che si occupano dell'infanzia abbandonata.

Il più importante è l'UNICEF - www.unicef.it

C'è poi SAVE THE CHILDREN - www.savethechildren.it

Amici dei bambini - www.aibi.it

Stop all'uso dei bambini soldato - www.bambinisoldato.it

*Qui si possono raccogliere tante informazioni
per riflettere.*

Fare qualcosa

*E noi cosa possiamo fare? Forse non abbiamo molte pos-
sibilità, ma tante gocce fanno il mare.*

Guardati attorno:

- forse c'è un bambino solo di cui puoi diventare amico;
- un sacrificio che puoi fare per aderire ad una iniziativa in favore dell'infanzia;
- un'adozione a distanza realizzabile con la tua famiglia o con la tua classe.

Basta un po' di amore e di fantasia.

Pregare

L'hai fatto il Presepio?



*Se non l'hai ancora fatto, puoi fartene uno
velocemente da attaccare al muro in camera tua o da
mettere su un mobiletto nel vostro soggiorno. È molto facile!*

ISTRUZIONI:

- fatti fare una fotocopia ingrandita dei personaggi che trovi sopra;
- incolla le fotocopie su un cartoncino: diventeranno più consistenti;
- ora devi colorare ogni personaggio;
- quando avrai finito, ritagliali; devi fare attenzione alle forbici...

Dopo sarà pronto e potrai attaccarlo al muro. Se invece lo vuoi mettere su un tavolino, devi ritagliare con il cartoncino un supporto per ogni personaggio, e incollarlo dietro ogni figura.

Ricordiamo:

Godofredo V. Lamo, di anni 53, fratello di Bro. Francisco V. Lamo (Hilongos, Leyte-Filippine, 03.10.05)

Rosa Valsecchi, di anni 90, mamma Sr. M. Vittorina Manzoni, Madre Generale delle Suore Somasche (Airuno-LC, 10.10.05)

Victor Balsomo Jr, di anni 21, fratello di Bro. Federico Balsomo, (Dinalupihan, Bataan-Filippine, 22.10.05)

...per l'intercessione di Fratel Federico Cionchi

Righetto

PREGHIERA

per ottenere dal Signore grazie per l'intercessione del Servo di Dio **Federico CIONCHI**

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo Federico Cionchi.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.
(Pater, Ave, Gloria)

LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

"Il fedele sacrestano di Maria"

scritta da

P. Francesco Criveller crs



Per richiesta:

p.zza XXV Aprile, 2 - 20121 MILANO (tel. 02.6592847)

crslove@tuttopmi.it - crsmiacc@tin.it

RECENSIONI



Pensieri e parole di Frère Roger Schutz

a cura di **O. Cavallo**

pp. 80

PAOLINE, 2005

È un piccolo degno ricordo (una raccolta di detti, in diverse occasioni) di frère Roger Schutz, fondatore della comunità ecumenica di Taizé (Borgogna - Francia), ucciso da una folle il 16 agosto 2005, durante i Vespri. Svizzero, nato nel 1915, pastore protestante, giunge nel 1940 a Taizé dove dà soccorso a rifugiati di guerra e dove, nel 1949, con altri 6 "fratelli", emette i 3 voti religiosi, un "inedito" nella storia dei riformati. In ciò che di più profondo rappresenta da molto tempo Taizé, anche per i tanti giovani che l'hanno scelta come luogo di preghiera, Roger ha individuato due significati, desunti dalla stretta vicinanza del posto a due centri monastici, Cluny, benedettino, e Cîteaux, cistercense: il senso delle lunghe continuità (la vocazione monastica, con l'umanizzazione dei rapporti e l'accoglienza fraterna) e il senso dell'urgenza del Vangelo (con il richiamo pressante all'unità dei cristiani).



Cantieri dell'anima. La salute e la cura dei giovani: itinerari filosofici

di **F. Gabrielli**

pp. 164

FRANCOANGELI, 2005

Di sicuro impegno, mosso dalla passione educativa dell'autore (docente al collegio Gallio di Como, dei Somaschi) e dalla sua confidenza piena di simpatia nelle risorse forti dell'anima dei giovani, il libro è inserito in una collana per insegnanti e genitori "educare alla salute", dove salute ha per ognuno il senso largo di "piena, felice realizzazione". Ma non c'è costruzione senza materiali e attrezzi, senza progetto e titolarità di responsabilità. A ciò provvedono i "cantieri", allestiti dalla filosofia dell'esistenza (e per l'esistenza): lo stupore, il dialogo, la contemplazione, l'amicizia, il coraggio delle scelte, il rischio della sfida. E in tutto ci si muove sulle "spalle dei giganti": i pensatori classici e i moderni che ci ricordano di abitare in "terre di frontiera", tra luce e ombra, sospese di fronte alla nostra libera determinazione.



Storie che contano. Le parabole di Gesù

di **P. Fanelli**

pp. 97

PAOLINE, 2005

Anche quest'anno la liturgia della domenica è stata occupata da parabole (le parabole del Regno, soprattutto, di Matteo). E il genere "parabola", che non è una storia semplificata da applicare in tutti i dettagli a Dio e agli altri attori, continua a incitare, sconcertare e provocare. Talvolta finisce per rendere meno comprensibile il discorso di Gesù che pure, con i suoi racconti, vorrebbe essere più immediato e coinvolgente. Un libro che affronti in poche e nitide pagine - come sono quelle del sacerdote e cantautore "paolino" - le storie che contano nella predicazione di Gesù è da accogliere a mente serena. Non serve solo a leggere a fondo 8 parabole (di cui 4 proprie di Luca e 2 proprie di Matteo), ma anche a percepire che la parabola è una linea divisoria tra chi guarda per non vedere e non capire e chi ascolta per convertirsi e avere perdono. Più ancora che la scena raccontata, Gesù, in definitiva, è la parabola (di Dio) che si offre al credente e al non credente, perché è la fede, e non l'intelligenza, la chiave di comprensione della parabola.



Muta il mio dolore in danza. Vivere con speranza il tempo della prova

di **H. Nouwen**

pp. 122

SAN PAOLO, 2004 (3 ediz.)

Forse solo che si trova a guardare in faccia la morte, può arrivare a cogliere in eccedenza la ricchezza di senso di questo libro. Esso raduna, su iniziativa di un ammiratore dell'autore, materiale sparso per una testimonianza postuma, sul dolore, del sacerdote olandese, morto nel 1996, a 64 anni, dopo aver dedicato gli ultimi anni, in Canada, a una delle comunità dell'Arca, sorte (dal 1963) per disabili. Citazioni evangeliche frequenti, conoscenze sicure della persona umana, sgarbi di vita difficile, prove di amicizia e di compassione vera per il prossimo, tempi adeguati di preghiera matura: così si sostiene l'impianto generale che, nel fascino delle parole e nella forza delle convinzioni che esse trasmettono, pone la sofferenza crudele e

ineluttabile come ambito virtuoso in cui progredire e non come fastidio da rimuovere, come occasione da promuovere a senso e non come interruzione da travolgere. I cinque movimenti per vivere i tempi di prova disegnano la danza in cui si trasforma il dolore. E a concretizzare l'auspicio del salmo, da cui prende titolo l'opera, ci pensa una bambina disabile che all'autore, vestito per la Messa, chiede una benedizione vera: non quella rituale ma quella dell'abbraccio affettuoso, che richiami quello felicemente di Dio.



Vincere la paura. La mia vita contro il terrorismo islamico

e l'incoscienza dell'occidente

di **M. Allam**

pp. 192

MONDADORI, 2005

Può esistere un musulmano normale, cittadino del XXI secolo, che ha un suo credo religioso, accorda i suoi ritmi di vita al passo della civiltà tecnologica e dei codici del diritto internazionale, e sta in buoni rapporti con gli abitanti del continente a radici cristiane? Allam, 53 anni, giornalista e vicedirettore ad personam del Corriere della sera, risponde di sì, sulla base della sua esperienza di aderente alla religione del Corano, nato e cresciuto nel clima culturale e sociale dell'Egitto di Nasser degli anni '50 e '60 del secolo scorso, quando il paese era anzitutto arabo, e poi africano, filooccidentale e, solo in ultima istanza, islamico. L'islamizzazione (da intendere come affermazione del fondamentalismo) dei paesi a prevalente religione musulmana è un fatto recente, propagatosi di corsa, che potenzia i tanti regimi dittatoriali delle aree africane e asiatiche, anche quelli nati in versione laica. Concorrono alla risposta positiva dell'autore almeno altri due motivi: la possibilità che l'occidente non si pieghi ai ricatti e alla tracotanza del terrorismo di matrice islamica; e lo sforzo culturale (timidamente) in atto di distinguere tra musulmani democratici (o aspiranti tali) e fanatici del Corano, tra musulmani e predicatori di odio nello spazio protetto delle moschee. "L'islam e i musulmani -dice Allam- sono realtà plurali, dialettiche e conflittuali". Sulla base di queste convinzioni viene scritta (e riportata alla fine del libro) una lettera aperta a Oriana Fallaci, di rispetto per la sua passione di oppositrice del terrorismo antioccidentale e di dissenso per la sua riduzione di tutto a un solo, pessimo, islam.